



 <h1 style="text-align: center; color: white;">Dossier Afghanistan</h1> <p style="text-align: right; color: white;">A cura di Sandro Vannucci</p>	<table border="1"> <tr><td><b>TOP NEWS</b></td><td style="text-align: right;"><b>01</b></td></tr> <tr><td><b>NATO TV</b></td><td style="text-align: right;"><b>05</b></td></tr> <tr><td><b>COSTRUIRE LA PACE</b></td><td style="text-align: right;"><b>05</b></td></tr> <tr><td><b>COMMENTI</b></td><td style="text-align: right;"><b>06</b></td></tr> <tr><td><b>AGENDA</b></td><td style="text-align: right;"><b>08</b></td></tr> <tr><td><b>ISSUES</b></td><td style="text-align: right;"><b>08</b></td></tr> <tr><td><b>DOCUMENTI</b></td><td style="text-align: right;"><b>09</b></td></tr> <tr><td><b>DI PIÙ</b></td><td style="text-align: right;"><b>10/35</b></td></tr> </table>	<b>TOP NEWS</b>	<b>01</b>	<b>NATO TV</b>	<b>05</b>	<b>COSTRUIRE LA PACE</b>	<b>05</b>	<b>COMMENTI</b>	<b>06</b>	<b>AGENDA</b>	<b>08</b>	<b>ISSUES</b>	<b>08</b>	<b>DOCUMENTI</b>	<b>09</b>	<b>DI PIÙ</b>	<b>10/35</b>
<b>TOP NEWS</b>	<b>01</b>																
<b>NATO TV</b>	<b>05</b>																
<b>COSTRUIRE LA PACE</b>	<b>05</b>																
<b>COMMENTI</b>	<b>06</b>																
<b>AGENDA</b>	<b>08</b>																
<b>ISSUES</b>	<b>08</b>																
<b>DOCUMENTI</b>	<b>09</b>																
<b>DI PIÙ</b>	<b>10/35</b>																

In accordo tra Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rai e NATO, Rai World fornisce sostegno all'informazione sulle operazioni di peacekeeping in Afghanistan e con la presenza di un riferimento al HQ NATO di Bruxelles mette a disposizione delle testate Rai servizi ed immagini dall'Afghanistan e una raccolta di notizie stampa. Per contatti:

[news.raiworl@rai.it](mailto:news.raiworl@rai.it)

**N° 100 21 DICEMBRE 2011**

**Periodo dal 15 DICEMBRE  
Aggiornato al 21 DICEMBRE**

## TOP NEWS

---

### **21 DICEMBRE - NAPOLITANO, MISSIONI INTERNAZIONALI SONO PUNTO FERMO ALL'ESTERO RICONOSCIMENTO ALTA PROFESSIONALITA' NOSTRI MILITARI (di più)**

"L'impegno dei militari italiani all'estero deve rimanere un punto fermo della politica di sicurezza e difesa, e quindi della politica dell'Italia". Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano in videoconferenza per gli auguri ai militari italiani in missione all'estero. "Ci sono - ha ricordato Napolitano, alla presenza del ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, e del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate - missioni importantissime, come ad esempio quella in Afghanistan, dove abbiamo avuto diversi caduti e momenti dolorosissimi, quando abbiamo dovuto ricevere le spoglie e consolare i familiari, che - ha sottolineato commuovendosi - hanno dimostrato grande attaccamento alla patria". (ANSA)

### **21 DICEMBRE - NATALE: TRA CIELI HERAT, E' FESTA ANCHE PER DONNA-PILOTA SOLDATESSA (di più)**

Sarà un Natale tra i cieli dell'Afghanistan quello che trascorrerà il tenente Chiara Padovani, veronese di 28 anni, pilota del 98/o gruppo della 46/a Brigata aerea di Pisa, da un mese a Herat al seguito della Brigata Sassari impegnata nella missione Isaf. (ANSA)

### **21 DICEMBRE - AFGHANISTAN: 50 INSORTI UCCISI IN UN MESE, 364 ARRESTATI SONO 54 LE VITTIME TRA I SOLDATI (di più)**

L'esercito afgano, nel corso di operazioni congiunte con le forze internazionali o condotte in autonomia, ha ucciso nell'ultimo mese 50 insorti e ne ha arrestato altri 364. Lo ha annunciato il generale Zahir Azimi, portavoce del ministero della Difesa di Kabul. (ADNKRONOS 21 DICEMBRE)

### **21 DICEMBRE - AFGHANISTAN: KAMIKAZE ATTACCANO FILIALE KABUL BANK (di più)**

Un gruppo di kamikaze ha fatto irruzione in una filiale della Kabul Bank, nella provincia sudorientale di Khost. (ANSA).

### **21 DICEMBRE - AFGHANISTAN: VISITA A SORPRESA DEL MINISTRO DIFESA TEDESCO (di più)**

Il ministro alla Difesa della Germania, Thomas de Maiziere, è arrivato in visita a sorpresa a Kunduz per incontrare i militari tedeschi in missione in Afghanistan. (ADNKRONOS)



**20 DICEMBRE - AFGHANISTAN: TEMPESTA SABBIA FA SALTARE PROGRAMMA VISITA CAMERON (di più)**

Una violenta tempesta di sabbia ha rivoluzionato il programma della visita del premier britannico, David Cameron, in Afghanistan per gli auguri di Natale alle truppe. **(AGI)**

**20 DICEMBRE - AFGHANISTAN: VISITA PRESIDENTE PROVINCIA PORDENONE A HERAT (di più)**

Il presidente della Provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani (Pdl), sarà a Herat, in Afghanistan, dal 27 al 30 dicembre, in visita ai soldati del "Rigel" di stanza a Casarsa della Delizia. **(ANSA)**.

**20 DICEMBRE - AFGHANISTAN: BIDEN, NOSTRO NEMICO AL QAIDA NON I TALEBANI (di più)**

"I talebani non sono il nostro nemico", l'obiettivo finale è la sconfitta di Al Qaida. Lo ha detto il vice presidente Usa Joe Biden parlando della strategia americana in Afghanistan in un'intervista a Newsweek. **(ANSA)**.

**20 DICEMBRE - ONU: RELAZIONE PARLAMENTARI ITALIANI, L'AFGHANISTAN (di più)**

E' stata presentata in Parlamento la relazione della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea generale dell'Onu svoltasi a New York dal 21 al 24 settembre scorsi. Tra i temi salienti l'assassinio dell'ex presidente Rabbani, il ritorno di Karzai in patria e l'incontro con il Rappresentante speciale per l'Afghanistan Onu, Staffan de Mistura. **(AGENPARL)**

**20 DICEMBRE - AFGHANISTAN: SCONTRO SU RAID NOTTURNI NATO, KARZAI CHIEDE LO STOP (di più)**

E' di nuovo scontro fra la Nato e Karzai sui raid in Afghanistan, con il presidente che è tornato a chiedere che si metta fine alle operazioni notturne. **(AGI)**

**20 DICEMBRE - AFGHANISTAN: IRAN, BASI USA UTILIZZATE PER SPIONAGGIO CONTRO PAESI VICINI (di più)**

Le basi statunitensi in Afghanistan vengono utilizzate per condurre operazioni di spionaggio nei confronti dei Paesi vicini, Iran compreso. E' questa l'accusa che Teheran rivolge a Washington. **(ADNKRONOS)**

**19 DICEMBRE - AFGHANISTAN: L'ONOREVOLE PAOLO ROMANI IN VISITA AD HERAT (di più)**

Si è conclusa la visita di Paolo Romani, rappresentante del ministro dello Sviluppo Economico per l'Afghanistan e l'Iraq, al Comando Regionale Ovest (RC-West) in Herat, attualmente a guida Brigata "Sassari". **(ITALFOR KABUL RC-WEST)**

**19 DICEMBRE - AFGHANISTAN: GUERRA DI PAROLE A COLPI DI TWITTER TRA TALEBANI E USA (di più)**

E' in corso una guerra dei Twitter tra gli americani e i talebani. La battaglia di propaganda, a colpi di post da 140 battute, è iniziata il 14 settembre, dopo l'attacco all'ambasciata americana a Kabul e all'adiacente quartier generale della Nato. **(ADNKRONOS)**

**19 DICEMBRE - AFGHANISTAN, 8 TERRORISTI FERMATI A HERAT: PIANIFICAVANO ATTENTATI (di più)**

Arrestati otto terroristi che pianificavano attacchi nella provincia di Herat. I sospetti, che avevano stretti legami con i talebani, sono stati fermati in tre distinti interventi nei distretti di Pashtun Zargun, Guzara e a Herat City, nell'ambito di un'unica operazione. **(IL VELINO)**

**19 DICEMBRE - DIFESA: DI PAOLA, RESTA IMPEGNO IN TUTTE MISSIONI INTERNAZIONALI (di più)**

L'Italia non modificherà il proprio impegno nelle missioni internazionali e alla fine del prossimo mese di gennaio assumerà il comando della missione Unifil in Libano. Lo ha detto il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, nel corso dello scambio di auguri con i giornalisti per le festività di fine anno. **(AGI)**

**19 DICEMBRE - AFGHANISTAN: REUTERS, TRATTATIVA USA-TALEBANI A UNA SVOLTA (di più)**

Dopo dieci mesi di colloqui segreti con i ribelli talebani dell'Afghanistan, alti funzionari statunitensi riferiscono che i negoziati hanno raggiunto un punto decisivo e che presto si saprà se è possibile una svolta, con l'avvio di negoziati di pace per porre fine alla guerra afghana. **(ANSA)**



**19 DICEMBRE - AFGHANISTAN: ESPLODE CINTURA ESPLOSIVA, MUOIONO 2 KAMIKAZE A FARAH (di più)**

Due aspiranti kamikaze sono morti nella provincia di Farah, a 695 chilometri a est di Kabul, quando l'esplosivo che portavano addosso è esploso prima che potessero attivarlo contro gli obiettivi stabiliti. **(ADNKRONOS)**

**18 DICEMBRE - AFGHANISTAN:MEGATRON, NEMICO N.1 DEGLI ITALIANI E' CACCIA A 'TOP FOUR', PUNTANDO SULL'AIUTO DELLA POPOLAZIONE (di più)**

Si chiama Megatron, o almeno così lo chiamano in codice, gli uomini dell'Intelligence che danno la caccia ai leader talebani nell'ovest dell'Afghanistan dove sono schierati i militari italiani. Lui, dicono, è il più pericoloso. Spadroneggia nei distretti di Bakwa e del Gulistan. **(ANSA)**.

**18 DICEMBRE - AFGHANISTAN: WARDAK, ITALIA CI AIUTERA' ANCHE DOPO 2014 (di più)**

"Siamo sicuri che l'eccellenza dell'aiuto e della collaborazione degli italiani sarà garantita anche dopo il 2014", anno in cui si concluderà la fase della cosiddetta transizione. Lo ha detto il ministro della Difesa afgano, Abdul Rahin Wardak, al termine del colloquio avuto con il ministro Di Paola. **(ANSA)**.

**AFGHANSITAN: KARZAI, POSSIBILE PRESENZA USA A LUNGO TERMINE (di più)**

Il governo afgano sta negoziando con gli Stati Uniti una "partnership durevole" che potrebbe comprendere una presenza a lungo termine di forze Usa in Afghanistan. E' quanto ha detto il presidente Karzai in un'intervista alla Cnn. **(ADNKRONOS)**.

**18 DICEMBRE - AFGHANISTAN: TALEBANI PRONTI AD APRIRE UFFICIO POLITICO (di più)**

Svolta verso i colloqui diretti di pace in Afghanistan. I talebani hanno dato la loro disponibilità ad aprire un ufficio politico in un Paese islamico. Lo ha annunciato uno dei negoziatori del governo afgano, Arsala Rahmani. **(AGI)**.

**18 DICEMBRE - CRISI:DI PAOLA A SOLDATI AFGHANISTAN,SACRIFICI DA TUTTI MA MANTERREMO IMPEGNI (di più)**

L'Italia è lontana ore di volo e qui, a Camp Arena, il quartier generale dei militari italiani in Afghanistan, sembrano più preoccupati delle normali incombenze - come contrastare la minaccia dei talebani, - che dell'andamento dello spread. Ma è il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, nel ringraziarli per quello che fanno, a ricordare che la crisi economica comporterà "sacrifici per tutti". **(ANSA)**.

**18 DICEMBRE - AFGHANISTAN: GOVERNO PROPONE DIALOGO CON TALEBANI ALL'ESTERO (di più)**

Il governo afgano ha annunciato di essere pronto ad avviare colloqui di pace con i talebani anche fuori dall'Afghanistan, in un Paese islamico, ma a condizione che le trattative siano guidate dagli afgani. **(ANSA)**.

**18 DICEMBRE - AFGHANISTAN: BOMBA A MANO CONTRO POLIZIA, 20 CIVILI FERITI (di più)**

Uno sconosciuto ha lanciato una bomba a mano contro un veicolo della polizia nella provincia sud-orientale afgana di Khost, causando il ferimento di almeno 20 civili. **(ANSA)**.

**17 DICEMBRE - AFGHANISTAN: DI PAOLA NEGLI AVAMPOSTI, IMPEGNO CONTINUA ITALIA PARTNER RESPONSABILE, TEMPI RITIRO VANNO CALIBRATI (di più)**

Di Paola sceglie l'Afghanistan per il suo debutto da ministro della Difesa tra i militari italiani impegnati 'fuori area'. L'Afghanistan del 2011 - assicura - "non è nemmeno parente lontano di quello di 10 anni fa". **(ANSA)**.

**17 DICEMBRE - ITALIA-AFGHANISTAN: ON.ROMANI CON KARZAI PER AEROPORTO HERAT (di più)**

Paolo Romani, inviato del ministero dello Sviluppo economico per l'Iraq e l'Afghanistan, ha incontrato il presidente Karzai a cui ha presentato il master plan per la costruzione dell'aeroporto internazionale di Herat City, che diventerà il secondo del paese per importanza. **(ANSA)**.

**17 DICEMBRE - AFGHANISTAN: PARLA GULNAZ, STUPRATA E INCARCERATA LIBERATA DA KARZAI ORA DOVRA' SPOSARE IL SUO AGGRESSORE (di più)**

Ora può finalmente sfogarsi e, dopo due anni di prigionia con la sola colpa di essere stata stuprata, Gulnaz parla chiaro. "Ho denunciato ciò che è accaduto per ottenere giustizia, ma mi hanno arrestata" denuncia la



giovane afghana che ora, dopo le minacce di morte da parte dei fratelli, è costretta a sposare il suo aggressore per poter continuare a vivere. **(ANSA)**.

**17 DICEMBRE - AFGHANISTAN: ATTACCO COMMISSARIATO KABUL, ORDINATA INCHIESTA (di più)**

Le autorità afgane hanno aperto una inchiesta per determinare la dinamica dell'attacco al commissariato di polizia del 5/0 distretto di Kabul che per il ministero dell'Interno è stato il gesto di un attentatore isolato, mentre testimoni e talebani hanno evocato l'azione di un gruppo di kamikaze. **(ANSA)**.

**17 DICEMBRE - AFGHANISTAN: TALEBANI CONDANNANO ESPANSIONE POLIZIA LOCALE (di più)**

La volontà degli "invasori" di espandere il contingente della Polizia locale afgana (Alp) è "una prova della loro debolezza", così come il progetto di "contrapporre afgani ad afgani" è "una spinta del nostro Paese verso la distruzione". Lo pensano i talebani in una dichiarazione su internet. **(ANSA)**.

**16 DICEMBRE - AFGHANISTAN: ATTENTATO A KABUL; MINISTERO, E' BOMBA A MANO (di più)**

L'attacco alla sede del 5/0 distretto di polizia di Kabul si è concluso e la situazione è sotto il controllo delle forze di sicurezza afgane. **(ANSA)**.

**15 DICEMBRE - AFGHANISTAN: TALEBANI, VERTICE A KABUL SU APERTURA UFFICIO VERSO NO A QATAR (di più)**

Il presidente Karzai ha riunito a Kabul un 'Gran Consiglio' di alleati e di esperti per riflettere sull'ipotesi che, per facilitare l'apertura di un dialogo di pace e riconciliazione, i talebani aprano in base a garanzie di immunità un ufficio in un paese arabo o islamico. **(ANSA)**.

**15 DICEMBRE - AFGHANISTAN: TALEBANI A PANETTA, USA HANNO PERSO LA GUERRA (di più)**

Le forze della coalizione internazionale hanno perso la guerra in Afghanistan. Così il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid ha risposto all'ottimismo del segretario alla Difesa Usa, che nel corso di una visita lampo nel Paese aveva affermato che "stiamo vincendo questo conflitto". **(AGI)**.

**15 DICEMBRE - AFGHANISTAN: PER GOVERNO TEDESCO 2011 ANNO DI SVOLTA (di più)**

Secondo il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle il 2011 è stato "un anno di svolta" nella politica internazionale sull'Afghanistan. **(ANSA)**.

**14 DICEMBRE - AFGHANISTAN: CAPPELLACCI, NATALE CON SOLDATI 'BRIGATA SASSARI' (di più)**

Il presidente della Regione Sardegna Ugo Cappellacci, ha segnalato di Facebook che è stato autorizzato a passare il Natale con i fanti della 'Brigata Sassari' impegnati nella missione di peacekeeping a Herat, in Afghanistan. **(ADNKRONOS)**

**14 DICEMBRE - UNA GIORNATA STORICA (di più)**

"Ha inizio ufficialmente l'addestramento dei piloti della giovane Aeronautica afgana". Lo ha dichiarato il generale Wahab, capo di Stato maggiore in carica dell'Aaf (Forze aeree), in occasione della cerimonia che ha inaugurato una nuova era per l'aeronautica militare afgana. **(GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO RUBRICA "BUONGIORNO AFGHANISTAN")**

## NATO TV

---

**Sono disponibili su richiesta delle redazioni Rai le immagini (e/o i servizi) della struttura TV organizzata dalla Nato in Afghanistan realizzate da reporter professionisti embedded presso il contingente ISAF.**

Tutte le immagini sono **libere da diritti d' autore e in quality broadcast.**

**Per ricevere le immagini e per informazioni contattare al HQ NATO di Bruxelles:**

**Luca Fazzuoli.** Inviato permanente di **Rai World** e Media Relation Officer  
**fazzuoli.luca@hq.nato.int (+32 475 470127)**



Tutte le immagini girate in Afghanistan sono disponibili:

- **grezze**, in versione internazionale, senza alcun montaggio, logo o sottotitoli oppure:

- **montate** in un reportage di circa 2 - 3 minuti, con sottotitoli in inglese per le interviste in farsi o pashtu. Il suono delle interviste è inglese, farsi o pashtu.

Tutte le immagini sono correlate dalla seguente **documentazione**: lista delle immagini con il timecode, trascrizione delle interviste in inglese, trascrizione e traduzione delle interviste dal farsi o pashtu in lingua inglese, informazioni relative al contenuto delle immagini.

La **distribuzione** delle immagini e della documentazione avviene in modo rapido attraverso una semplice e-mail che viene inviata direttamente al vostro indirizzo elettronico.

Le immagini montate in un piccolo reportage possono essere visionate anche sul sito web:

[www.natochannel.tv](http://www.natochannel.tv)

## QUESTA SETTIMANA VI SEGNALIAMO

### 1) Le basi di un nuovo lavoro

I giovani afgani prendono lezioni di base di idraulica, falegnameria e pittura presso la scuola di formazione di Tarin Kowt, capoluogo della provincia di Uruzgan. La scuola è supportata dal Team di ricostruzione provinciale di Uruzgan e gestito dalle Forze di Difesa Australiane.

<http://www.italiafghanistan.rai.it/Video.aspx?IDVideo=1514>

### 2) Afghanistan: Il nuovo stadio Olimpico

I talebani lo usarono per le esecuzioni pubbliche. Ma ora con un nuovo manto erboso, lo stadio Olimpico Ghazi di Kabul sta dando ai giovani atleti afgani un nuovo futuro luminoso.

<http://www.italiafghanistan.rai.it/Video.aspx?IDVideo=1513>

### 3) Forze speciali afgane

Nato tv è entrata all'interno del campo di addestramento delle forze speciali afgane alla periferia di Kabul, dove il meglio del meglio dei soldati scelti si addestra per operazioni speciali sotto la supervisione dei soldati americani. Le missioni, da tempo svolte in piena autonomia, hanno sempre raggiunto il massimo successo.

<http://www.italiafghanistan.rai.it/Video.aspx?IDVideo=1515>

## COSTRUIRE LA PACE

---

### AFGHANISTAN: ESERCITO, CONCLUSO CORSO PER 27 DONNE SOLDATO (di più)

Concluso a Herat il primo corso dedicato al Female Engagement Teams con la consegna dei diplomi alle 27 donne soldato da parte del generale di Brigata Luciano Portolano, Comandante del Regional Command West (RC-West), su base Brigata "Sassari". Lo scopo del corso è fornire gli strumenti necessari per sviluppare la cooperazione con le donne afgane. **(ANSA 21 DICEMBRE)**

### DIARIO DALL'AFGHANISTAN, QUARTA GIORNATA (di più)

Silke Buhr è al quarto giorno di viaggio nella regione di Bamiyan, nell'Afghanistan centrale. Incontra una donna di 40 anni, che non ha avuto la possibilità di andare a scuola da piccola, ma che è ora decisa ad imparare a leggere e scrivere, mentre riceve le razioni del WFP. Silke si avventura poi in un'escursione sulle montagne, lungo uno dei nuovi percorsi per turisti che il WFP ha aiutato a costruire. **(SITO WFP.ORG – WORLD FOOD PROGRAMME 20 DICEMBRE)**



### **AFGHANISTAN: LENTI MIGLIORAMENTI NELLA SANITÀ DI DONNE E BAMBINI (di più)**

Marciano le donne afgane, non senza intoppi o inciampi. Lo riferisce un recente sondaggio commissionato dal Ministero della Salute a Kabul. A Maggio Save the Children aveva inserito l'Afghanistan nella lista dei posti peggiori al mondo in cui diventare madre. Oggi, a distanza di sette mesi, il paese registra un lieve miglioramento. Di Serena Grassia. **(ATLAS 20 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: PROCEDE IL PROGRAMMA DI REINTEGRAZIONE DEGLI INSORTI (di più)**

Circa 300 insorti hanno consegnato le armi ad Herat, secondo quanto fa sapere il comando militare italiano a guida della regione Ovest dell'Afghanistan. Questo processo, fa sapere il Comando, "è il risultato di complessi negoziati condotti dalle agenzie governative". **(ITALFOR KABUL RC-W 16 DICEMBRE)**

### **STRADE AFGANE, ITALIA MODELLO SU COSTI DELLA RICOSTRUZIONE (di più)**

L'Italia diventa per la comunità internazionale un esempio di best practice di cooperazione sul contenimento dei costi per le infrastrutture stradali in Afghanistan. Sono stati ultimati nel 2011 due progetti infrastrutturali nel paese asiatico. Si tratta del ripristino della prima tratta della strada Maidan Shar – Bamyán e della strada della Valle di Musahí, finanziati dalla Dgcs della Farnesina. **(IL VELINO-PEI NEWS 16 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: COOPERAZIONE, PISTACCHIO E MELOGRANO PER AGRICOLTURA LOCALE (di più)**

Forse non serviranno a sradicare del tutto dai campi afgani le colture di oppio che ancora oggi alimentano il mercato clandestino della droga. Ma le nuove coltivazioni promosse dalla Cooperazione italiana sul territorio del comando regionale Ovest della missione multinazionale - pistacchio nelle aree a nord, uva, melograno nelle zone meridionali - potranno almeno dare agli agricoltori un'alternativa. **(ADNKRONOS 15 DICEMBRE)**

### **SCUOLE, DONNE E TALEBANI (di più)**

Parallelamente al sanguinoso conflitto tra movimenti antigovernativi e truppe Isaf-Nato, in Afghanistan si combatte un'altra guerra, più silenziosa, ma altrettanto rilevante per il futuro del paese: la battaglia sui libri di scuola, sui curricula scolastici, sugli insegnanti a cui affidare l'educazione di bambini, ragazzi e ragazze. A spiegarne radici e possibili esiti futuri, è un nuovo rapporto del centro di ricerca Afghanistan Analysts Network. **(IL MANIFESTO 15 DICEMBRE DI GIULIANO BATTISTON)**

### **ONG. UN PREMIO PER UN PROGETTO DEDICATO ALLE DONNE AFGHANE (di più)**

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, nel corso della 14a edizione del Premio per la Pace, ha attribuito una menzione speciale alla associazione Hawca (Humanitarian Assistance Of Women And Children Of Afghanistan), organizzazione partner di ActionAid in un progetto che si propone di ridurre la violenza contro le donne in Afghanistan. **(VITA.IT 14 DICEMBRE)**

## **COMMENTI**

---

### **LEVERANO, GABRIELE TORSSELLO PRESENTA "AFGHANISTAN CAMERAOSCURA" (di più)**

La rassegna curata dall'Associazione Atlantide – Città Dei Sogni e dal Forum Giovani Leverano in collaborazione con il Comune Di Leverano avrà l'occasione di presentare questa sera l'ultimo libro del fotoreporter italiano Gabriele Kash Torsello "Afghanistan – Cameraoscura" che racconta la sua esperienza afgana. **(QUOTIDIANO ITALIANO 21 DICEMBRE DI ALESSIO QUARTA)**

### **PERCHÉ TANTO MISTERO SU QUELL'ACCORDO DA 137 MILIONI? (di più)**

Sapevate che l'Italia ha prestato a Kabul 137 milioni di euro per sistemare l'aeroporto di Herat? Non son proprio noccioline di questi tempi, ma la notizia è passata solo in qualche scarna nota di agenzia. Far lavorare le nostre aziende in Afghanistan va bene. Ma perché tanto segreto? La tracciabilità non è la parola d'ordine del governo Monti? **(TERRA 20 DICEMBRE DI EMANUELE GIORDANA)**

### **«UNA GRANDE RESPONSABILITÀ CHE ONORIAMO AL MEGLIO» (di più)**

Fernando Paglialunga, colonnello dell'Esercito italiano nato il 13 novembre 1967 a Giurdignano in provincia di Lecce, è il comandante della caserma di Barletta. È un militare che ha una lunga esperienza di formazione e missioni all'estero. Vicino ai suoi uomini è convinto che appartenere alla grande famiglia dell'Esercito italiano sia un «onore e un privilegio». ». **(LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 20 DICEMBRE)**



### **"IN AFGHANISTAN HO PERSO LE GAMBE MA RIFAREI TUTTO" (di più)**

Luca Barisonzi è un giovane alpino pavese di 21 anni che il 18 gennaio è rimasto gravemente ferito in un attentato in Afghanistan. Nell'agguato avvenuto nell'area di Bala Murghab, il suo collega Luca Sanna ha perso la vita. Lui è sopravvissuto ma i colpi gli hanno provocato il blocco degli arti inferiori ed è rimasto paralizzato. **(IL SECOLO XIX 20 DICEMBRE DI MAURIZIO DI LUCCHIO)**

### **AFGHANISTAN, TRINCEA TWITTER (di più)**

Dal campo al web: la guerra social fra forze Nato e talebani. È proprio sui messaggi da 140 caratteri che si è aperto l'ultimo fronte tra le forze alleate impegnate in Afghanistan e i talebani, in cui sul campo non agiscono truppe o agenti dell'anti-terrorismo ma account gestiti da funzionari e misteriosi individui. Tutto è iniziato il 14 settembre scorso. **(LETTERA 43 20 DICEMBRE DI PIETRO MINTO)**

### **KABUL, OSTAGGIO TALEBANO (di più)**

È dovuto arrivare a Kabul quasi di nascosto. La sua è stata una visita lampo e non annunciata. Eppure, il segretario alla Difesa americano Leon Panetta, dall'Afghanistan, ha affermato: "Stiamo procedendo nella giusta direzione e vincendo un difficile conflitto". **(LETTERA 43.IT 19 DICEMBRE DI ALESSANDRA CANDITO)**

### **"STORIE LONTANE - RACCONTI DI VITA IN AFGHANISTAN" (di più)**

La presentazione del volume "Storie Lontane... Racconti di vita in Afghanistan" del giornalista Mirko Poliano (editrice DpC), conclusasi con successo il 17 dicembre al Salone Riario di Ostia Antica, si è dimostrata un sincero ed appassionato omaggio all'Afghanistan. **(IL FARO ONLINE 19 DICEMBRE)**

### **CHI STA VINCENDO IN AFGHANISTAN? IL BILANCIO DELLA GUERRA DOPO DIECI ANNI E I PIANI PER IL FUTURO DEL PAESE (di più)**

Chi sta vincendo la Guerra in Afghanistan? Il dibattito, tra propaganda e polemiche, lo ha aperto il Segretario alla difesa statunitense, Leon Panetta che durante la sua recente visita a Kabul si è detto certo che "le cose stanno andando nella giusta direzione" e che "stiamo vincendo questo difficile conflitto". **(IL SOLE 24 ORE 18 DICEMBRE DI GIANANDREA GAIANI)**

### **LA STORIA/ IL DIARIO DI UN ALPINO RIMASTO PARALIZZATO IN AFGHANISTAN: «RIFAREI TUTTO» (di più)**

"Quando parti per una missione così impegnativa, sai che qualcosa può andare non come avevi previsto. Lo sai. Siamo stati addestrati per essere pronti a tutto. È vero. Ma finché non lo provi sulla tua pelle, non ti rendi conto di cosa vuol dire. Ora, per me, è iniziato il lavoro per ciò che sarà. Per il mio futuro". **(IL GAZZETTINO 18 DICEMBRE DI LUCA BARISONZI)**

### **"NUR (LUCE)": IMMAGINI E PAROLE DELL'ALTRO VOLTO DELL'AFGHANISTAN (di più)**

Kabul di notte o in inverno. E ancora, il cimitero di Herat ed i suoi uccelli, abitati (secondo la tradizione) dalle anime dei defunti. In una parola "NUR (Luce)". E' questo il titolo della mostra personale della documentarista polacca Monika Bulaj – a cura di Maurizio G. De Bonis e Valentina Trisolino per "Punto di Svista" - inaugurata a Roma. **(BUONENOTIZIE.IT 17 DICEMBRE DI LOREDANA MENGHI)**

### **SOSTEGNO DEGLI STATI UNITI ALL'AFGHANISTAN DOPO IL 2014 (di più)**

Incontro, fra il presidente afgano, Hamid Karzai, e il segretario alla Difesa statunitense, Leon Panetta. Nell'occasione Panetta ha ribadito l'impegno degli Stati Uniti a sostegno dell'Afghanistan anche dopo il 2014, data del ritiro delle forze internazionali. **(OSSERVATORE ROMANO 16 DICEMBRE)**

### **HANNO TOLTO IL FUTURO AL PAESE DELLA LUCE (di più)**

Nell'ultimo decennio 17 mila i talebani, l'intervento della Nato vittime tra i civili, 2.750 tra i militari Hanno tolto il futuro al Paese della luce. Da Massud a Karzai. Ma se tornano i talebani, si ricomincia da capo. Per fortuna non ci sarò più a raccontarne le gesta. **(CORRIERE DELLA SERA 15 DICEMBRE DI ETTORE MO)**

### **PIOGGIA DI RAZZI SUL CAMPO (di più)**

Il caporal maggiore capo Emanuele Fiore della Brigata Sassari è a Camp Arena a Herat. Racconta in presa diretta un bombardamento di missili sulla base nel corso della notte. Ma alla fine l'attacco viene respinto. **(PANORAMA RUBRICA "INDISCRETO" – "LETTERE DAL FRONTE" 15 DICEMBRE A CURA DI FABRIZIO PALADINI)**

## LA GUERRA INFINITA VISTA DA WASHINGTON E DA ROMA (di più)

Il Segretario alla Difesa Usa Leon Panetta, in visita in Afghanistan, è tranquillo e sereno. Il ministro italiano Di Paola, in visita a Palermo, anche. Entrambi pensano che in Afghanistan tutto stia andando per il suo verso. Per motivi differenti. **(TERRA 15 DICEMBRE DI EMANUELE GIORDANA)**

## AGENDA

**1 GENNAIO 2012 - LO SLOVACCO, JAN KUBIS ENTRA IN CARICA COME NUOVO RAPPRESENTANTE SPECIALE DELL'ONU IN AFGHANISTAN (di più)**

**23 MARZO 2012 – SCADE LA MISSIONE DI ASSISTENZA CIVILE DELL'ONU IN AFGHANISTAN (UNAMA) PROROGATA DI UN ANNO IL 22 MARZO 2011.**

**20-21 MAGGIO 2012 – SUMMIT NATO A CHICAGO. TRA I PUNTI CENTRALI LA TRANSIZIONE IN AFGHANISTAN (di più)**

**GIUGNO 2012 – MINISTERIALE A KABUL SUI RISULTATI DEL "PROCESSO DI ISTANBUL" (di più)**

**13 OTTOBRE 2012 – SCADE LA RISOLUZIONE ONU RIGUARDANTE IL MANDATO DELL'ISAF IN AFGHANISTAN**

## ISSUES

### BILANCIO VITTIME MILITARI DALL'INIZIO DEL CONFLITTO AL 21 DICEMBRE (dal sito icasualties.org)

Australia	32	Georgia	10	New Zeland	5	Turkey	2
Belgium	1	Germany	53	Norway	10	UK	391
Canada	158	Hungary	7	Poland	35	US	1857
Czech	5	Italy	42*	Portugal	2	Nato	6
Denmark	42	Jordan	2	Romania	19	Not yet Reported	0
Estonia	9	Latvia	3	South Korea	1		
Finland	2	Lithuania	1	Spain	34		
France	76	Netherlands	25	Sweden	5	<b>TOTALE</b>	<b>2835</b>

\* Le vittime italiane in realtà sono 45. Ma icasualties.org non menziona tra i decessi quello dell'agente dell'Aise Pietro Antonio Colazzo, del Tenente colonnello dei carabinieri Cristiano Congiu e del Maggiore dei carabinieri Matteo De Marco.

VARIAZIONE VITTIME PER PAESE NEL PERIODO	15 DICEMBRE – 21 DICEMBRE
USA	<b>2</b>
VITTIME TOTALI (VARIAZIONE DEL PERIODO SOPRAINDICATO)	<b>7</b>
VITTIME TOTALI 2011	<b>554</b>

<http://www.italiaafghanistan.rai.it/Dati.aspx>

**LE NAZIONI CHE HANNO INVIATO IL MAGGIOR NUMERO DI UOMINI ALL'8 DICEMBRE 2011:**



**Gli STATI UNITI** schierano **90.000** uomini, il numero più alto tra tutti i Paesi dell'Alleanza presenti in Afghanistan. Seguono la **GRAN BRETAGNA** con **9.500** uomini, la **GERMANIA** con **4.818**, la **FRANCIA** con **3.916**, **L'ITALIA** con **3.952**, la **POLONIA** con **2.475**, la **TURCHIA** con **1.845** unità, la **ROMANIA** **1.876** soldati, l' **AUSTRALIA** **1.550** soldati e la **SPAGNA** con **1.488**. Il **CANADA** scende a **556** uomini tutti impegnati nell'addestramento delle Afghan National security Forces.

<b>LE ALTRE NAZIONI (FONTE NATO):</b>	
<p><b>ALBANIA 286</b> soldati <b>ARMENIA 126</b> soldati  <b>AUSTRIA 3</b> soldati <b>AZERBAIJIAN 94</b> soldati  <b>BELGIO 520</b> soldati <b>BOSNIA E</b>  <b>HERZEGOVINA 55</b> soldati <b>BULGARIA 598</b>  soldati <b>CROAZIA 312</b> soldati <b>REPUBBLICA</b>  <b>CECA 626</b> soldati <b>COREA 350</b> soldati  <b>DANIMARCA 750</b> soldati <b>EL SALVADOR 24</b>  soldati <b>ESTONIA 154</b> soldati <b>FINLANDIA</b>  <b>156</b> soldati <b>GEORGIA 935</b> soldato <b>GRECIA</b>  <b>154</b> soldati <b>UNGHERIA 413</b> soldati <b>ISLANDA</b>  <b>4</b> soldati</p>	<p><b>IRLANDA 7</b> soldati <b>LETTONIA 175</b> soldati  <b>LITUANIA 237</b> soldati <b>LUSSEMBURGO 11</b>  soldati <b>MALESIA 46</b> soldati <b>MONGOLIA 114</b>  soldati <b>MONTENEGRO 37</b> soldati <b>NUOVA</b>  <b>ZELANDA 188</b> soldati <b>NORVEGIA 433</b> soldati  <b>PORTOGALLO 140</b> soldati <b>OLANDA con 183</b>  soldati <b>SINGAPORE 39</b> soldati <b>SLOVACCHIA</b>  <b>329</b> soldati <b>SLOVENIA 79</b> soldati <b>SVEZIA 500</b>  soldati <b>TONGA 55</b> soldati <b>MACEDONIA 163</b>  soldati <b>UCRAINA 23</b> soldati <b>EMIRATI ARABI</b>  <b>UNITI 35</b> soldati</p>

**TOTALE APPROSSIMATIVO 130.313**

## DOCUMENTI

### 2011: A YEAR IN REVIEW

The last year has been one of the busiest in NATO's history. From helping protect civilians fighting for freedom in Libya to continuing peace and security operations in Afghanistan, Iraq and Kosovo, the Alliance has had a key role in facing a broad range of challenges in 2011.

Protecting Libyan civilians

In Libya, when civilians protesting against the 42-year rule of Colonel Muammar Qadhafi came under threat, NATO Allies agreed to implement a UN-mandated No-Fly-Zone and an arms embargo, and forces were authorised to use "all necessary measures" to protect Libyan civilians.

"Nothing is stronger than the desire for freedom," says Secretary General Anders Fogh Rasmussen. "NATO played a vital role in protecting civilians and I'm proud of what we have achieved. [But], without the courage, the determination and the sacrifice of the Libyan people it would not have been possible. They fought for their freedom and they won."

Transitioning Afghanistan

2011 also marked the tenth anniversary of the September 11 terrorist attacks. NATO's mission in Afghanistan, which had harboured those responsible for the attacks, continues to be a top priority for the Alliance. Building a safe and secure Afghanistan, a country led by the Afghans and for the Afghans, is at the heart of this mission.

Since the summer of 2011, NATO has started handing over primary security responsibility to the Afghan government and the Afghan national security forces. Hundreds and thousands of police and military personnel have been trained as part of this enduring partnership and transition process. Following the November announcement by President Hamid Karzai that a further 18 areas will soon transition to Afghan security control, over half of the Afghan population will be protected by their national security forces.

"Transition is firmly on track. It is driven by the determination of the Afghan people and sustained by the courage of the Afghan National Security Forces and of ISAF," says Secretary General Rasmussen. "We will keep our commitment to training and supporting the Afghan security forces throughout the transition process, and beyond."

Looking to the future

Beyond these operational priorities, the Allies have successfully completed the training mission in Iraq which began in 2004, helping to develop a sustainable, multi-ethnic security force ready to meet the future security needs of Iraq's civilians.

Twelve years after the initial deployment of peacekeepers, the Allies remain committed to ensuring security in Kosovo, where KFOR is working together with the European Union's EULEX to build sustainable peace in the region.

As the year comes to a close, there are still many challenges facing NATO, but the success of 2011 gives hope for the future. The next year will be marked by the need to work together ever more efficiently and effectively, as well as May's Summit in Chicago which will take forward the Alliance's reform process. "These reforms will make NATO leaner, more flexible, and better able to deal with future challenges," says Secretary General Rasmussen. **(SITO NATO.INT 20 DICEMBRE)**

### AFGHAN ARMY GENERAL OPTIMISTIC ABOUT THE FUTURE



From 14 to 16 December 2011, a delegation of high ranking Afghan Military Officers, led by General Sher Mohammed Karimi (Chief of General Staff of Afghanistan) visited NATO HQ and SHAPE. General Karimi was accompanied by four commanders from the Afghan National Army Training and Education commands. This visit took place under the auspices of the NATO - Afghanistan Enduring Partnership.

During the visit General Karimi addressed the NATO Military Committee. In addition to a general exchange of views, General Karimi updated the Military Committee on the progress made by Afghanistan in training and educating their own security forces. He and his delegation also met with high level officials of NATO International Staff and International Military Staff and SACEUR. The visit was organized by the NATO Public Diplomacy and the Political Affairs and Security Policy Divisions. It occurred against the background of the 5 December International Conference on Afghanistan in Bonn and the 8 December meeting of Foreign Ministers of ISAF Troop Contributing Nations at NATO HQ. With an eye on the already started preparations for the May 2012 NATO Summit in Chicago, the visit provided an opportunity to exchange views on the consolidation of NATO-Afghanistan partnership throughout the completion of the process of transition to Afghan lead and beyond. General Karimi highlighted that "transition is on track. We are confident that the end of 2014 goal for its completion will be met." He added that transition must be seen as a "comprehensive process, not a one-off event."

There was general recognition that Afghan National Security Forces continue to grow, in both quantity and quality. Today, "80% of security operations in Afghanistan are led by Afghan National Security Forces, with ISAF enabling support", General Karimi said. Continued international assistance, including through training, remains essential to achieve Afghan National Security Forces sustainability. Ambassador Grabar-Kitarovic, Assistant Secretary General for NATO Public Diplomacy, pointed out the importance of NATO's long term commitment towards Afghanistan. She said: "End of 2014 will mean the completion of a process of transition to Afghan lead. It will also mean the beginning of a new partnership between Afghanistan and the Atlantic Alliance." **(SITO NATO.INT 17 DICEMBRE)**

#### **AFGHAN CHIEF OF GENERAL STAFF MEETS NATO MILITARY COMMITTEE**

Today, Gen Sher Mohammed Karimi, Chief of the General Staff of the Afghan Armed Forces, met with the NATO Military Committee in ISAF format to discuss Afghanistan. Discussions focussed particularly on the development of the Afghan National Army and the training and education capabilities of the Afghan Training Command and Educational Institutions. LtGen Walter Gaskin, Acting Chairman of NATO's Military Committee, recalled the outcome of the Bonn Conference (5 Dec.) and the meeting of the NATO Foreign Ministers (7 Dec) as demonstration of the International Community's commitment to Afghanistan. In his opening remarks, he praised the progress made so far by the Afghan National Army and reaffirmed the need to continue to support Afghanistan throughout the transition process and beyond. In the framework of the Enduring Partnership, a key milestone will be the package of concrete assistance measures to be agreed at NATO's next Summit in Chicago in May 2012. In a spirit of reciprocal trust and appreciation, Gen Karimi expressed his gratitude towards NATO efforts in Afghanistan. He emphasized the improvements achieved by the Afghan military, particularly in the fields of education, gender and training. Thanking NATO's Allies and Partners, he assured the Military Committee that the valuable support given by their nations is most appreciated and that their sacrifice will not be wasted. Indeed, this is a solid base on which to build stability for the Afghan population and for the wider region. **(SITO UFFICIALE NATO.INT 14 DICEMBRE)**

## **TOP NEWS (DI PIU')**

### **NAPOLITANO, MISSIONI INTERNAZIONALI SONO PUNTO FERMO ALL'ESTERO RICONOSCIMENTO ALTA PROFESSIONALITA' NOSTRI MILITARI**

"L'impegno dei militari italiani all'estero deve rimanere un punto fermo della politica di sicurezza e difesa, e quindi della politica dell'Italia". Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in videoconferenza per gli auguri ai militari italiani in missione all'estero. "Ci sono campi fondamentali per il Paese, come la difesa - ha spiegato Napolitano - che non sopportano soluzioni di continuità tra una fase e l'altra di governo. Non si puo' sottovalutare - ha aggiunto - il contributo grandissimo dato dai militari al rinnovato prestigio dell'Italia, grazie alle missioni internazionali". C'e' all'estero "il riconoscimento dell'alta professionalità e dell'eroismo dei nostri militari impegnati fuori dall'Italia". "Ci sono - ha ricordato Napolitano, alla presenza del ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, e del capo di Stato maggiore della Difesa, generale Biagio Abrate - missioni importantissime, come ad esempio quella in Afghanistan, dove abbiamo avuto diversi caduti e momenti dolorosissimi, quando abbiamo dovuto ricevere le spoglie e consolare i familiari, che - ha sottolineato commuovendosi - hanno dimostrato grande attaccamento alla patria". In collegamento con il Libano, il presidente ha poi sostenuto che "l'Italia non può rimanere estranea alla missione Unifil, che è garanzia dell'avvio di una soluzione pacifica ad un conflitto radicato". Quanto al Kosovo, ha proseguito il capo dello Stato, "e' nel massimo interesse che ci sia stabilizzazione nei rapporti con la Serbia, e con la nostra presenza possiamo dare un grande contributo". Infine, ha concluso, in Libia "c'è stato l'epilogo felice di una missione difficile. Ci sono state tante discussioni sulla missione, autorizzata dall'Onu, ma ho sempre avuto fiducia nel successo finale della Nato, cui l'Italia ha contribuito con grande sobrietà. Ora c'è da occuparsi del dopo conflitto e ricostruire partendo da zero". **(ANSA 21 DICEMBRE)**

### **NATALE: TRA CIELI HERAT, E' FESTA ANCHE PER DONNA-PILOTA SOLDATESSA**

Sarà un Natale tra i cieli dell'Afghanistan quello che trascorrerà il tenente Chiara Padovani, veronese di 28 anni, pilota del 98/o gruppo della 46/a Brigata aerea di Pisa, da un mese a Herat al seguito della Brigata Sassari impegnata nella missione Isaf. Un giorno di lavoro come tutti gli altri, a seguire la linea dell'orizzonte ai comandi di un C27J Spartan, un velivolo da trasporto tattico in grado anche di effettuare rifornimento in volo. "Il mio compito e' portare persone e materiale sanitario nei vari aeroporti sul territorio - racconta Padovani, unica donna-pilota dell'Aeronautica a comandare un aereo del genere, alla sua seconda missione



in Afghanistan - molto spesso si tratta di generi di prima necessità per il personale a terra o per il sostegno della comunità afghana". Il tenente non nasconde le difficoltà del suo lavoro: "è un'attività molto impegnativa - spiega - siamo chiamati ad essere versatili, così non esiste mai un giorno uguale all'altro. Ci troviamo ad operare su piste di atterraggio semi preparate costituite da terra battuta - aggiunge - oppure di notte con l'uso dei visori notturni, o ad effettuare aviolanci in zone difficilmente raggiungibili da terra a causa della precaria rete stradale". Ogni decollo porta con sé un'emozione particolare. "Mi piace tantissimo il territorio che sfila sotto di me - confessa - e il susseguirsi continuo di deserto e di montagne innevate". "Qui siamo veramente a contatto con chi non ha nulla per sopravvivere, con tanti bimbi malati - dice - e mai come in occasione delle feste si riesce a capire quanto in Italia siamo fortunati, nonostante la crisi". Alla sua famiglia di Uta (Cagliari) e soprattutto al figlio Federico di 4 anni, rimasto a casa con il marito Giovanni, va il pensiero del caporal maggiore scelto Simona Meloni, 29 anni, del 3/o Reggimento Bersaglieri di Teulada. "Partire è stata una scelta molto sofferta - ammette Simona, assistente del comandante, gen. Luciano Portolano, nell'organizzazione e nella gestione delle sue attività - perché Federico mi manca moltissimo. Stare così lontani è molto difficile, in particolare nelle feste, ma svolgendo questo lavoro sia io che Giovanni sapevamo che sarebbe potuto capitare". Il Natale porterà una nuova sfida per il primo maresciallo Antonino Fiorello, 49 anni, originario di Salaparuta (Trapani) ma residente da anni a Villafranca di Verona, in forza al 6/o Stormo di Ghedi (Brescia) e veterano delle missioni all'estero. "La mia passione è suonare la chitarra - spiega - ad Herat ho trovato il modo di coltivare questo hobby suonando nel coro di don Gianmario Piga durante le messe domenicali. Insieme ai colleghi spagnoli e americani, sotto la direzione di don Gianmario e di don Angel, il cappellano militare dei soldati iberici, stiamo preparando un concerto di canti di Natale per la comunità di Herat". A raccontare un presente fatto di molti impegni, non solo lavorativi, è anche il sottocapo di terza classe Riccardo Bozza, 27 anni di Lecce, da sei anni al Reggimento San Marco di Brindisi. "Il mio compito è doppio - racconta - il 'gunner', ovvero il mitragliere, quando sono sul blindato Lince, e l'operatore specialista mortai". In Afghanistan, sottolinea, non c'è tempo di annoiarsi. "La giornata è piena di attività di lavoro ma nei momenti di relax - conferma - con i colleghi cerco di uscire dalla routine quotidiana. Grazie a internet posso contattare la mia famiglia e la mia fidanzata che sposerò a breve". **(ANSA 21 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: 50 INSORTI UCCISI IN UN MESE, 364 ARRESTATI SONO 54 LE VITTIME TRA I SOLDATI**

L'esercito afghano, nel corso di operazioni congiunte con le forze internazionali o condotte in autonomia, ha ucciso nell'ultimo mese 50 insorti e ne ha arrestato altri 364. Lo ha annunciato il generale Zahir Azimi, portavoce del ministero della Difesa di Kabul, nell'incontro settimanale con la stampa. Tra il 22 novembre e il 20 dicembre, i militari afghani hanno anche ferito una decina di Talebani e hanno disattivato 380 mine e ordigni improvvisati (Ied). "Le forze armate, in collaborazione con la polizia e con le truppe della coalizione internazionale, hanno anche sequestrato 117 kg di materiale esplosivo in varie parti del paese", ha detto Azimi, aggiungendo che in queste ore sono in corso almeno 27 operazioni militari in varie regioni. Alto il bilancio delle vittime anche tra i militari, con almeno 54 soldati uccisi in attacchi degli insorti, nel corso di operazioni militari o nell'esplosione di mine e Ied. "Le forze armate afghane contano oggi su oltre 180mila uomini ed è previsto che si arrivi a 195mila a ottobre 2012". **(ADNKRONOS 21 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: KAMIKAZE ATTACCANO FILIALE KABUL BANK**

Un gruppo di kamikaze ha fatto irruzione in una filiale della Kabul Bank, nella provincia sudorientale di Khost. Lo riferisce l'agenzia di stampa Pajhwok. Lo scontro, ancora in corso, è scoppiato verso le 10:20 locali a Khost City quando gli attentatori hanno aperto il fuoco contro le guardie della banca, come hanno riferito testimoni alla Pajhwok. **(ANSA 21 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: VISITA A SORPRESA DEL MINISTRO DIFESA TEDESCO**

Il ministro alla Difesa della Germania, Thomas de Maiziere, è arrivato in visita a sorpresa a Kunduz per incontrare i militari tedeschi in missione in Afghanistan. Come da prassi, sul viaggio è stata osservata fino all'ultimo la massima riservatezza per ragioni di sicurezza. **(ADNKRONOS 21 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: TEMPESTA SABBIA FA SALTARE PROGRAMMA VISITA CAMERON**

Una violenta tempesta di sabbia ha rivoluzionato il programma della visita del premier britannico, David Cameron, in Afghanistan per gli auguri di Natale alle truppe. Il leader Tory intendeva recarsi in tutte le principali basi che ospitano i 9.500 militari del contingente britannico, ma le condizioni meteo gli hanno impedito di raggiungere quelle di Camp Bastion e di Lashkar Gah, nella provincia meridionale di Helmand, dove si trova il grosso delle truppe. Troppo pesante l'aereo da trasporto C-17 con a bordo Cameron per poter atterrare con una visibilità tanto scarsa. Il velivolo ha fatto rotta su Kandahar, il cui aeroporto è più adatto ad



atterraggi in avverse condizioni atmosferiche: là il titolare di Downing Street ha incontrato una rappresentanza dei 400 militari britannici che vi sono distaccati. **(AGI 20 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: VISITA PRESIDENTE PROVINCIA PORDENONE A HERAT**

Il presidente della Provincia di Pordenone, Alessandro Ciriani (Pdl), sarà a Herat, in Afghanistan, dal 27 al 30 dicembre, in visita ai soldati del "Rigel" di stanza a Casarsa della Delizia. Lo ha annunciato oggi lo stesso Ciriani. "Con me - ha aggiunto - ci sarà anche il vicepresidente della Provincia, Eligio Grizzo, e il colonnello Andrea Santarossa, presidente Associazione nazionale aviazione dell'Esercito (Anae) del Friuli Venezia Giulia. Saremo ospiti di una delegazione del Ministero della Difesa. Ho infatti espressamente chiesto al Ministero di poter compiere questa visita. Lo ritengo un gesto doveroso nei confronti dei nostri ragazzi all'estero poiché rappresentano senza clamore e con dignità l'Italia del rispetto, della dignità e lealtà, del sentimento della nazione e della famiglia". **(ANSA 20 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: BIDEN, NOSTRO NEMICO AL QAIDA NON I TALEBANI**

"I talebani non sono il nostro nemico", l'obiettivo finale è la sconfitta di Al Qaida. Lo ha detto il vice presidente Usa Joe Biden parlando della strategia americana in Afghanistan in un'intervista a Newsweek. "I talebani in quanto tali non sono il nostro nemico. Lo diventerebbero facessero cadere l'attuale governo afgano che collabora con noi", ha detto Biden. Quando Obama ha illustrato la strategia americana in Afghanistan, ha aggiunto il vice presidente, ha detto molto chiaramente che l'obiettivo numero uno è "smantellare e sconfiggere Al Qaida nonché contribuire alla stabilizzazione del paese". Parte di questo piano è il sostegno americano ai colloqui di riconciliazione. "Le condizioni per una riconciliazione con i talebani - ha spiegato Biden - sono molto chiare, ma la riconciliazione deve essere parte di un processo a lunga scadenza che porti l'Afghanistan ad essere un paese pacifico". **(ANSA 20 DICEMBRE)**.

### **ONU: RELAZIONE PARLAMENTARI ITALIANI, L'AFGHANISTAN**

"L'Assemblea è stata scossa dall'assassinio dell'ex presidente Rabbani (tagiko), che era impegnato al più alto livello nel dialogo con i talebani, ormai da loro stessi richiesto e riconosciuto dallo stesso mullah Omar. Naturalmente, il presidente Karzai è tornato in patria. La vicenda è stata esaminata nel dettaglio dalla delegazione nell'incontro con il Rappresentante speciale per l'Afghanistan del Segretario Generale dell'ONU, Staffan de Mistura". E' quanto si legge nella relazione della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea generale dell'Onu svoltasi a New York dal 21 al 24 settembre scorsi. La delegazione era formata dai senatori Lamberto Dini e Giorgio Tonini e dai deputati Riccardo Migliori e Lapo Pistelli nonché dal senatore Pietro Marcenaro. La relazione è stata comunicata in Commissione alla Camera lo scorso 14 dicembre. "Ha colpito molto che l'attentatore, a differenza dei ventenni allievi delle madrasse responsabili dei recenti attacchi a Kabul, sia stato una personalità di rango della Shura talebana e proprio per tale sua funzione partecipe del negoziato e quindi legittimato ad incontrare Rabbani. Resta da chiarire se l'azione sia pertanto stata decisa dalla stessa Shura, nel qual caso il negoziato sarebbe ipotecato, oppure se sia stata una cellula «deviazionista», magari influenzata dall'ala più violenta e radicale. In questa seconda ipotesi, l'evento potrebbe invece accelerare il negoziato spingendo i talebani moderati ad andare avanti. Va da sé che da parte tagika le perplessità sulle trattative sono purtroppo aumentate. Al momento, si sta discutendo con i talebani di aspetti specifici, quali l'accesso degli aiuti umanitari, la frequenza delle scuole, la limitazione delle vittime civili, ma sullo sfondo si profila il negoziato politico sul futuro dell'Afghanistan. La prospettiva del ritiro della comunità internazionale resta comunque inevitabile. Gli USA non si possono più permettere la spesa annua di 120 miliardi di dollari. Anche l'Italia non potrà che valutare dal 2012 una graduale riduzione del suo contingente. Naturalmente, il ritiro non sarebbe mai totale. Gli USA manterrebbero centri di addestramento dotati anche di capacità militari. All'Italia potrebbe essere richiesto un nucleo di carabinieri, come per l'Iraq. Si sta rivelando positiva l'esperienza della transizione alle forze afgane della gestione della sicurezza. Ne è un buon esempio l'area di Herat sotto la responsabilità italiana. Del resto, i talebani sembrano anch'essi interessati a favorire la transizione per agevolare il ritiro internazionale, pur non rinunciando ad alcuni attentati spettacolari. Si valuta negativamente l'atteggiamento sia del Pakistan sia dell'Iran. Islamabad teme l'invasione indiana, ma dovrebbe sapersi accontentare dell'influenza su 2-3 ministri del governo afgano. Invece, i suoi servizi di sicurezza sostengono le correnti più estremiste ed hanno creato il «mostro» dei talebani pakistani. Ormai, gli stessi talebani sembrano insofferenti delle inframmettenze pakistane. Il Pakistan dovrebbe rassegnarsi ad esercitare un'influenza e non un controllo su Kabul e capire che ormai lo storico nemico indiano gioca una partita globale e non regionale! L'Iran ha invece un ben più limitato raggio d'azione (si ricordi la comunità sciita degli Azara), ma di fatto usa la crisi afgana come strumento di pressione sugli USA. Il prossimo 2 novembre si terrà ad Istanbul una conferenza internazionale sull'Afghanistan. Si confida nella diplomazia turca per persuadere i paesi confinanti a puntare su un





Afghanistan stabile, in cui nessuno abbia il sopravvento sull'altro. L'ONU dal canto suo è pronta a sostenere una «formula afghana» di democrazia, ma non abbasserà la guardia sui diritti umani e soprattutto sui diritti delle donne". **(AGENPARL 20 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: SCONTRO SU RAID NOTTURNI NATO, KARZAI CHIEDE LO STOP**

E' di nuovo scontro fra la Nato e Hamid Karzai sui raid in Afghanistan, con il presidente che è tornato a chiedere che si metta fine alle operazioni notturne. "Il presidente vuole l'immediata cessazione dei raid e delle perquisizioni di case di notte", ha riferito il portavoce Aimal Faizi, "non vuole che stranieri vadano in giro nelle case di afgiani a perquisirle". L'altolà del leader afgano è arrivato dopo una nuova vittima civile di questi raid, una donna incinta, e all'indomani dell'annuncio dell'Isaf che i raid proseguiranno. Lunedì il portavoce delle forze Nato in Afghanistan, Carsten Jacobson, aveva definito i raid notturni "il tipo di operazione più sicura" contro i talebani, aggiungendo che "le vittime civili sono state solo l'1 per cento". Le forze speciali afgane assumeranno progressivamente la guida di tali operazioni, aveva sottolineato Jacobson, senza però fornire alcun dato sulla tempistica. "Ciò che affermano gli ufficiali Nato è in totale contraddizione con le decisioni assunte dalla Loya jirga (l'assemblea dei capi tribù afgani, ndr), con le richieste del popolo afgano e con quanto vuole lo stesso presidente", ha sottolineato Faizi, ventilando il rischio che la prosecuzione dei raid abbia "un impatto negativo sulla firma dell'accordo di partenariato strategico con gli Usa". A riaccendere la polemica sulle operazioni notturne, già esplosa più volte in passato, è stata la morte di una donna incinta avvenuta durante un raid Nato compiuto all'alba di sabato nella provincia orientale di Paktia. **(AGI 20 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: IRAN, BASI USA UTILIZZATE PER SPIONAGGIO CONTRO PAESI VICINI**

Le basi statunitensi in Afghanistan vengono utilizzate per condurre operazioni di spionaggio nei confronti dei Paesi vicini, Iran compreso. E' questa l'accusa che Teheran rivolge a Washington tramite l'ambasciatore iraniano presso le Nazioni Unite, Mohammad Khazaei, secondo cui la lunga presenza di truppe straniere a guida americana in Afghanistan ha solo creato instabilità in Iran e in altri Paesi. Khazaei precisa poi che la spia americana, arrestata di recente in Iran, è stata identificata dopo che aveva lasciato la base aerea di Bagram a guida Usa nell'Afghanistan orientale. Il ministro dell'Intelligence iraniana aveva annunciato il 13 dicembre scorso di aver arrestato un agente della Cia di origini iraniane, Amir Mirzaei Hekmati, che conduceva attività di spionaggio per conto degli Usa nella Repubblica islamica. Khazaei ha anche fatto riferimento al recente abbattimento di un drone Usa da parte dell'esercito iraniano, dopo che l'aereo aveva violato lo spazio aereo della Repubblica islamica partendo da una base militare americana in Afghanistan. **(ADNKRONOS 20 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: L'ONOREVOLE PAOLO ROMANI IN VISITA AD HERAT**

Si è conclusa questa mattina la visita dell'Onorevole Paolo Romani, rappresentante del Ministro dello Sviluppo Economico per l'Afghanistan e l'Iraq, al Comando Regionale Ovest (RC-West) in Herat, attualmente a guida Brigata "Sassari". Ricevuto presso Camp "Arena", dal Comandante di RC-West, Generale di Brigata Luciano Portolano, l'Onorevole, accompagnato da una delegazione e dal personale del Ministero Affari Esteri della sede di Herat, ha seguito un programma per la presentazione del "Masterplan" sui progetti nella provincia di Herat. In particolare, ha incontrato autorità locali e visitato siti in cui sono in atto lavori seguiti dal nostro PRT italiano, su base 3 Reggimento Bersaglieri della Brigata "Sassari". **(ITALFOR KABUL RC-WEST 19 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: GUERRA DI PAROLE A COLPI DI TWITTER TRA TALEBANI E USA**

E' in corso una guerra dei Twitter tra gli americani e i talebani. La battaglia di propaganda, a colpi di post da 140 battute, è iniziata il 14 settembre, dopo l'attacco all'ambasciata americana a Kabul e all'adiacente quartier generale della Nato. Fino ad allora gli ufficiali della Nato avevano seguito con attenzione il 'cinguettio' dei talebani sui loro due account di Twitter - (at)alemarahweb, che riporta comunicati e dichiarazioni ufficiali e il più pugnace (at)ABalkhi - ma non aveva mai risposto. Ma di fronte all'assedio durato oltre 20 ore dei due principali simboli della presenza occidentale, l'Isaf decise "di voltare pagina, abbandonando la passività", cominciando un botta e risposta dal suo (at)isafmedia. "Fino a quando i terroristi metteranno in pericolo la vita degli innocenti afgani", fu il 'cinguettio' con cui gli ufficiali americani responsabili della comunicazione Isaf hanno iniziato una battaglia quotidiana a colpi di twitter con i talebani. E' difficile dire chi sta vincendo questa guerra di parole, ma se consideriamo i numeri dei "follower" allora la Nato appare in vantaggio, con il numero passato nell'ultimo anno da 736 a 18mila. Mentre i due account talebani ne hanno appena 9mila. **(ADNKRONOS 19 DICEMBRE)**



### **AFGHANISTAN, 8 TERRORISTI FERMATI A HERAT: PIANIFICAVANO ATTENTATI**

Arrestati otto terroristi che pianificavano attacchi nella provincia di Herat. I sospetti, che avevano stretti legami con i talebani, sono stati fermati in tre distinti interventi nei distretti di Pashtun Zargun, Guzara e a Herat City, nell'ambito di un'unica operazione. Lo apprende IL VELINO da fonti locali. Le manovre sono state interamente condotte dall'intelligence (Nds) e dall'esercito afgani (Ana), con il coordinamento del comando regionale Ovest (Rc-West) di Isaf a guida brigata Sassari, che ha fornito il supporto informativo necessario a organizzare le manovre. L'obiettivo era neutralizzare possibili minacce contro le forze multinazionali di Isaf e quelle locali. Gli uomini, in particolare, stavano pianificando una serie di azioni terroristiche sia nella città di Herat sia in diverse aree circostanti. Durante gli interventi, infatti, sono stati rinvenuti e sequestrati ingenti quantità d'esplosivo e alcuni documenti, ritenuti di estremo interesse dall'intelligence afgana. **(IL VELINO 19 DICEMBRE)**

### **DIFESA: DI PAOLA, RESTA IMPEGNO IN TUTTE MISSIONI INTERNAZIONALI**

L'Italia non modificherà il proprio impegno nelle missioni internazionali e alla fine del prossimo mese di gennaio assumerà il comando della missione Unifil in Libano. Lo ha detto il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, nel corso dello scambio di auguri con i giornalisti per le festività di fine anno: "Cercheremo di salvaguardare la capacità di esprimere operatività nelle missioni internazionali - ha spiegato il ministro -. Questa è una nostra priorità, un impegno importante che significa contribuire alla sicurezza degli italiani assieme ai nostri alleati e all'impegno della comunità internazionale". Quindi, fino alle scadenze stabilite in sede internazionale i nostri militari continueranno a essere impegnati innanzitutto in Afghanistan, in Libano, in Kosovo (dove, ha chiarito Di Paola "i tempi di soluzione appaiono ad oggi più lunghi, in ragione dei difficili sviluppi della situazione soprattutto nel nord del paese") e nella lotta alla pirateria marittima. Confermati anche gli impegni di addestramento di forze di sicurezza di vari paesi, come ad esempio in Somalia, le cui forze di sicurezza vengono istruite nel territorio dell'Uganda, e in Iraq, dove il termine dell'uscita anche per gli italiani è stato fissato al 31 dicembre 2012. Nuovi impegni potrebbero essere assunti sulla base dei rapporti con il nuovo regime in Libia. Per quel che riguarda l'impegno delle Forze armate sul territorio nazionale con compiti di sostegno all'attività di ordine pubblico, Di Paola ha sottolineato il "dovere di concorrere là dove necessario. Si tratta certo di un settore non prioritario, ma se ci sarà richiesto un contributo continueremo a darlo". **(AGI 19 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: REUTERS, TRATTATIVA USA-TALEBANI A UNA SVOLTA**

Dopo dieci mesi di colloqui segreti con i ribelli talebani dell'Afghanistan, alti funzionari statunitensi riferiscono che i negoziati hanno raggiunto un punto decisivo e che presto si saprà se è possibile una svolta, con l'avvio di negoziati di pace per porre fine alla guerra afgana. Lo scrive l'agenzia Reuters in un servizio esclusivo. Per favorire la trattativa, gli Stati Uniti stanno valutando il trasferimento di un numero non specificato di prigionieri talebani dal carcere di Guantanamo a una prigione in Afghanistan gestita dal governo di Kabul. Gli americani chiedono in cambio ai talebani di denunciare il terrorismo internazionale e di manifestare pubblicamente la volontà di avviare negoziati politici col governo Karzai. **(ANSA 19 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: ESPLODE CINTURA ESPLOSIVA, MUOIONO 2 KAMIKAZE A FARAH**

Due aspiranti kamikaze sono morti nella provincia di Farah, a 695 chilometri a est di Kabul, quando l'esplosivo che portavano addosso è esploso prima che potessero attivarlo contro gli obiettivi stabiliti. Lo rende noto il ministero degli Interni dell'Afghanistan in un comunicato stampa. "Due attentatori suicidi che stavano per colpire interessi pubblici e uccidere persone innocenti nel mercato del distretto di Dilaram sono morti quando le loro cinture esplosive sono esplose prematuramente alle 8.50 di questa mattina, prima di colpire l'obiettivo", si legge nel comunicato. **(ADNKRONOS 19 DICEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: MEGATRON, NEMICO N.1 DEGLI ITALIANI E' CACCIA A 'TOP FOUR', PUNTANDO SULL'AIUTO DELLA POPOLAZIONE**

Si chiama Megatron, o almeno così lo chiamano in codice, gli uomini dell'Intelligence che danno la caccia ai leader talebani nell'ovest dell'Afghanistan dove sono schierati i militari italiani. Lui, dicono, è il più pericoloso. Spadroneggia nei distretti di Bakwa e del Gulistan, specie lungo la strada 522, diventata una vera e propria spina nel fianco per i soldati delle due task force che cercano di garantire la sicurezza dell'area. "La 522 è impraticabile per circa 30-40 chilometri, nei pressi del villaggio di Detut", spiega un ufficiale italiano. "Mancano le condizioni di sicurezza, ci sono agguati e imboscate e riteniamo che Megatron sia il principale responsabile di questo stato di cose". Visto che "garantire la libertà di movimento di persone e cose" lungo l'Afghanistan è uno degli principali obiettivi della missione Isaf della Nato, i militari italiani hanno già... avviato un'operazione per "riprendersi" quel pezzo di territorio, che andrà avanti per tutto dicembre. E forse oltre.



Dei "Top Four", i quattro 'insorti' più ricercati nell'area dei militari italiani, Megatron è considerato il più importante e sfuggente. "Ma noi siamo fiduciosi" di prenderlo, dice l'ufficiale spiegando che dal 29 settembre, da quando cioè la Brigata Sassari ha assunto il comando nell'ovest con il generale Luciano Portolano, tre leader talebani sono stati catturati dalle forze di sicurezza afgane insieme ai soldati italiani. "Fondamentale" perché, venga raggiunto l'obiettivo è la collaborazione della popolazione, che i militari cercano ogni giorno di conquistare contribuendo a garantire le condizioni di sicurezza e realizzando interventi umanitari: nel 2011 sono stati impegnati sei milioni di euro del Ministero della Difesa in 79 progetti, soprattutto scuole, pozzi, strutture sanitarie. Questo lavoro, soprattutto nelle aree più remote che mai hanno visto prima un soldato straniero, sta producendo dei risultati: basti pensare che negli ultimi due mesi e mezzo proprio le segnalazioni dei cittadini hanno consentito di scoprire 15 arsenali e che il numero dei talebani che hanno deciso di abbandonare le armi nella regione ovest sono stati finora 1.417, il 42% di tutto l'Afghanistan. Gli ultimi 300 hanno aderito al cosiddetto programma di 'reintegrazione' il 14 dicembre. Insomma, "i progressi rispetto agli anni passati si vedono", come dice lo stesso ministro della Difesa Di Paola, in visita in Afghanistan. Ma, certo, molto resta ancora da fare. **(ANSA 18 DICEMBRE)**.

#### **AFGHANISTAN: WARDAK, ITALIA CI AIUTERA' ANCHE DOPO 2014**

"Siamo sicuri che l'eccellenza dell'aiuto e della collaborazione degli italiani sarà garantita anche dopo il 2014", anno in cui si concluderà la fase della cosiddetta transizione. Lo ha detto il ministro della Difesa afgano, Abdul Rahin Wardak, al termine del colloquio avuto poco fa con il ministro della Difesa italiano Giampaolo Di Paola. "In un futuro vicino - ha aggiunto - sigleremo partnership durature e strategiche". Durante l'incontro, ha spiegato, "abbiamo discusso della situazione della sicurezza, dello stato delle forze di sicurezza afgane, della transizione, della pace e della riconciliazione". **(ANSA 18 DICEMBRE)**.

#### **AFGHANISTAN: KARZAI, POSSIBILE PRESENZA USA A LUNGO TERMINE**

Il governo afgano sta negoziando con gli Stati Uniti una "partnership durevole" che potrebbe comprendere una presenza a lungo termine di forze Usa in Afghanistan. E' quanto ha detto il presidente Hamid Karzai in un'intervista con il famoso opinionista Fareed Zakaria che sarà mandata in onda oggi dalla Cnn. L'accordo che si sta negoziando, ha spiegato il presidente afgano, "potrebbe portare alla presenza di alcune truppe Usa in Afghanistan per tutta la sua durata". L'accordo dovrebbe comprendere anche misure che garantiscano le forniture militari e l'addestramento delle forze afgane, ha aggiunto. Gli Stati Uniti hanno previsto di ritirare la maggior parte delle forze di combattimento, 98mila unità, entro il 2014 e passare a Kabul il controllo operativo della guerra contro i talebani e al Qaeda. Fonti del dipartimento di Stato spiegano, da parte loro, che l'amministrazione sta negoziando l'accordo con Kabul per un'alleanza strategica a lungo termine, ma che il presidente Obama non ha ancora preso una decisione riguardo alla presenza militare Usa nel paese dopo il 2014. Obama, sottolineano ancora, ha più volte dichiarato che gli Usa non vogliono basi militari permanenti in Afghanistan. **(ADNKRONOS 18 DICEMBRE)**.

#### **AFGHANISTAN: TALEBANI PRONTI AD APRIRE UFFICIO POLITICO**

Svolta verso i colloqui diretti di pace in Afghanistan. I talebani hanno dato la loro disponibilità ad aprire un ufficio politico in un Paese islamico. Lo ha annunciato uno dei negoziatori del governo afgano, Arsala Rahmani. "Abbiamo sentito dai vertici dei talebani che sono d'accordo ad aprire un ufficio politico", ha detto Rahmani, membro dell'Alto consiglio di pace, l'organismo istituito nel 2010 dal presidente Hamid Karzai. "Sarebbe meglio istituirne uno in Afghanistan, se la situazione lo consentirà", ha spiegato. "Sarebbe un passo cruciale che avrà un grande impatto sul processo di pace", ha concluso il negoziatore. La sede dell'ufficio potrebbe essere in Qatar, in Turchia o in Arabia Saudita. I talebani al momento non hanno commentato la notizia. **(AGI 18 DICEMBRE)**.

#### **CRISI: DI PAOLA A SOLDATI AFGHANISTAN, SACRIFICI DA TUTTI MA MANTEREMO IMPEGNI**

L'Italia è lontana ore di volo e qui, a Camp Arena, il quartier generale dei militari italiani in Afghanistan, sembrano più preoccupati delle normali incombenze - come contrastare la minaccia dei talebani, per dirne una - che dell'andamento dello spread. Ma è il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, nel ringraziarli per quello che fanno, a ricordare che la crisi economica comporterà "sacrifici per tutti". "Quello che voi fate - dice Di Paola ai militari, in una cerimonia che si è tenuta subito dopo l'alzabandiera nel piazzale della base di Herat - è importante e lo è ancor di più in un momento difficile per il Paese. Venerdì sera è stata votata dalla Camera la fiducia sul decreto salva-Italia e si prevede che il provvedimento venga approvato definitivamente entro Natale. Questo decreto, quando sarà diventato legge, comporterà sacrifici per tutti: è un provvedimento doloroso, ma necessario e al quale nessuno di noi si può sottrarre". Di Paola ricorre quindi ad un paragone proprio con la situazione afgana: "Questo grave momento di difficoltà finanziaria è un po'



come la situazione qui in Afghanistan: è una transizione per portare nuovamente l'Italia su un percorso di stabilità finanziaria e di crescita". "Eppure - assicura il ministro - nonostante queste difficoltà l'Italia non viene meno agli impegni presi nel contesto internazionale nell'ambito delle missioni di sicurezza e stabilità. Questo perché, l'Italia è consapevole che in un contesto globale quale quello in cui viviamo, anche la nostra sicurezza è globale e come tale non possiamo sottrarci ad una responsabile contribuzione allo sforzo di tutti". Rassicurazioni in questo senso, il ministro della Difesa le ha fornite nei colloqui avuti nel pomeriggio a Kabul con il suo omologo afgano, Abdul Rahim Wardak, con il ministro degli Esteri Zalmay Rassoul e con il comandante della missione Isaf della Nato il generale americano, John R.Allen. "C'è, l'impegno dell'Italia a rimanere legati all'Afghanistan - dice il ministro Di Paola al collega Wardak - in una relazione strategica anche dopo il 2014 nei modi e nelle forme che si vedranno assieme, investendo anche sullo sviluppo economico e sulla 'governance', perché, questo è quello che serve". **(ANSA 18 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: GOVERNO PROPONE DIALOGO CON TALEBANI ALL'ESTERO**

Il governo afgano ha annunciato oggi di essere pronto ad avviare colloqui di pace con i talebani anche fuori dall'Afghanistan, in un Paese islamico, ma a condizione che le trattative siano guidate dagli afgani. In un comunicato, Kabul precisa che "noi preferiamo che i colloqui di pace si svolgano in Afghanistan, ma se ciò non sarà possibile, siamo pronti a dialogare in un Paese islamico, e preferiamo l'Arabia Saudita o la Turchia". I colloqui tra governo afgano e talebani sono bloccati da tempo, dopo l'uccisione dei Burhanuddin Rabbani, capo dell'Alto Consiglio per la Pace afgano. **(ANSA 18 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: BOMBA A MANO CONTRO POLIZIA, 20 CIVILI FERITI**

Uno sconosciuto ha lanciato oggi una bomba a mano contro un veicolo della polizia nella provincia sud-orientale afgana di Khost, causando il ferimento di almeno 20 civili. Lo ha reso noto oggi il ministero dell'Interno a Kabul. In un comunicato il ministero ha precisato che l'ordigno è stato lanciato al passaggio dell'automezzo della Polizia nazionale afgana nella zona di Chowk Sargardan di Khost City, investendo però un gruppo di passanti che sono rimasti feriti e sono stati trasportati in ospedale. E' la seconda volta in due giorni che le autorità afgane segnalano attacchi con bombe a mano da parte di sconosciuti, presumibilmente talebani. Venerdì infatti lo stesso ministero dell'Interno ha segnalato che una bomba a mano e' stata lanciata contro il commissariato del 5/0 distretto di polizia della capitale afgana senza fare vittime. Finora i talebani nelle loro azioni utilizzavano rudimentali ordigni esplosivi (ied) e l'uso di bombe a mano potrebbe indicare un cambiamento di tattica. **(ANSA 18 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: DI PAOLA NEGLI AVAMPOSTI, IMPEGNO CONTINUA ITALIA PARTNER RESPONSABILE, TEMPI RITIRO VANNO CALIBRATI**

Pantaloni blu di velluto e giubbotto marrone da aviatore (per la prima volta senza mimetica militare), l'ammiraglio Giampaolo Di Paola sceglie l'Afghanistan, quello degli avamposti più sperduti nel profondo sud talebano, per il suo debutto da ministro della Difesa tra i militari italiani impegnati 'fuori area'. "Sono qui - dice, parlando allo sparuto plotone della 'Fob Ice', la base avanzata incastrata tra il deserto e le montagne del Gulistan dove venne ucciso l'alpino Miotto - per dirvi grazie. A nome mio, del governo e degli italiani che sono consapevoli di quello che fate. Non solo per il popolo afgano, ma anche per garantire la sicurezza a casa nostra. Per qualcuno a volte è difficile capirlo, ma le cose stanno così". Nell'ovest dell'Afghanistan sono schierati 4.200 militari italiani, il numero più alto di sempre. Già nei prossimi mesi dovrebbe cominciare una graduale riduzione dell'intero contingente internazionale, che andrà di pari passo con la capacità delle forze di sicurezza afgane di fare da sole. Prima lasceranno il terreno le unità di manovra, cioè le forze combattenti, e solo in un secondo momento quelle specialistiche -genio, trasmissioni, sanità, forze speciali, elicotteri - le più difficili da rimpiazzare. Questo processo di transizione dovrebbe concludersi alla fine del 2014 e "procede come previsto", ha affermato Di Paola, "ma - ha ricordato - la comunità internazionale a Bonn ha rassicurato gli afgani che l'impegno continuerà, in forme e mode diversi, anche dopo il 2014. Un impegno che anche l'Italia si è preso". L'ammiraglio-ministro su questo punto insiste più volte: "l'Italia è un partner responsabile" e dunque, anche per quanto riguarda la "progressiva riduzione che avverrà da qui al 2014, i tempi devono essere calibrati con le esigenze operative che vengono decise insieme al comandante della missione". Inutile chiedergli da quando e in che misura cominceranno a tornare a casa i soldati italiani: "oggi da me non sentirete numeri", ha tagliato corto Di Paola. Per il ministro della Difesa e il suo staff questo primo giorno in Afghanistan è stato un tour de force in aereo, elicottero e su mezzi blindati tra Herat, Farah, Bakwa e la valle del Gulistan, nel centro, sud e sud-est dell'area affidata al comando del generale Luciano Portolano: Di Paola voleva andare anche a Bala Murghab, nel nord, un altro posto non proprio salutare, ma le condizioni del tempo glielo hanno impedito. In ogni base, distaccamento o avamposto si è informato delle attività operative e umanitarie, dei rapporti con la popolazione, della minaccia dei talebani. Il quadro che è emerso è a luci ed



ombre, perché se e' vero che "i capi villaggio ci vogliono bene, la gente si sente più sicura e il governatore ora va al bazar senza scorta", come spiega Roldano Lamberti, l'ufficiale del reggimento San Marco che comanda la 'Fob Ice', è anche vero che "l'11 dicembre, a un chilometro e mezzo dalla base, lungo una strada che percorrono solo i mezzi italiani, abbiamo trovato un ordigno rudimentale da 10 chili". Il ritrovamento è avvenuto proprio in mezzo alla cosiddetta "bolla di sicurezza" costruita attorno alla base: da allora si chiama solo "bolla", hanno opportunamente eliminato la parola "sicurezza". Tuttora gli scontri a fuoco tra insorti e forze italiane sono quasi quotidiani, ma l'ammiraglio Di Paola, che qui e' stato molte volte quando era capo di Stato maggiore della Difesa, parla di "bilancio veramente positivo" della missione, "soprattutto per quanto riguarda le aumentate capacità delle forze di sicurezza locali" e nota una "evoluzione positiva importante. L'Afghanistan del 2011 - assicura - non è nemmeno parente lontano di quello di 10 anni fa". **(ANSA 17 DICEMBRE).**

#### **ITALIA-AFGHANISTAN: ON.ROMANI CON KARZAI PER AEROPORTO HERAT**

L'on. Paolo Romani, inviato del ministero dello Sviluppo economico per l'Iraq e l'Afghanistan, ha incontrato oggi il presidente Hamid Karzai a cui ha presentato il master plan per la costruzione dell'aeroporto internazionale di Herat City, nella omonima provincia occidentale afghana, che diventerà il secondo del paese per importanza. Romani, riferisce un comunicato diramato dall'ufficio stampa presidenziale a Kabul, ha spiegato al capo dello Stato che il progetto è stato messo a punto da un gruppo di esperti e tecnici italiani. Karzai, si è ancora appreso, "ha lodato l'iniziativa e dato disposizioni al ministro dei Trasporti e dell'Aviazione di presentarla alla prossima riunione del consiglio dei ministri", assicurando anche il governo discuterà a fondo il piano predisponendo tutto il necessario per la sua realizzazione. Per l'aeroporto di Herat ha stanziato 137 milioni di euro in un progetto che comprende la costruzione di un raccordo stradale di 28 chilometri. **(ANSA 17 DICEMBRE).**

#### **AFGHANISTAN: PARLA GULNAZ, STUPRATA E INCARCERATA LIBERATA DA KARZAI ORA DOVRA' SPOSARE IL SUO AGGRESSORE**

Ora può finalmente sfogarsi e, dopo due anni di prigionia con la sola colpa di essere stata stuprata, Gulnaz parla chiaro. "Ho denunciato ciò che è accaduto per ottenere giustizia, ma mi hanno arrestata" denuncia la giovane afghana che ora, dopo le minacce di morte da parte dei fratelli, è costretta a sposare il suo aggressore per poter continuare a vivere. Graziata dal presidente Hamid Karzai all'inizio di dicembre, sotto la pressione di una petizione firmata da 5.000 persone che chiedevano la sua liberazione, Gulnaz, che ha detto di avere "20 o 21 anni", è uscita dal carcere martedì. Ma vive da reclusa, nascosta in una casa per donne sotto il controllo del ministero afghano per gli Affari Femminili e guardata a vista. Insieme alla sentenza di grazia, le autorità giudiziarie afghane le hanno raccomandato di sposare il suo violentatore, a causa della 'persecuzione' sociale a cui sono sottoposte in Afghanistan le donne vittime di violenza. "Mi devo sposare con lui, ho bisogno di un padre per mia figlia, ho bisogno di qualcuno che si occupi di mia figlia e ci dia una casa" spiega Gulnaz, che non vuole essere fotografata né filmata, parlando del suo aggressore che è ancora in prigionia. "Non ho nulla in comune con lui, i miei fratelli minacciano di uccidere me, il mio aggressore e mia figlia", aggiunge la giovane, mentre la figlioletta, nata dallo stupro e allevata per due anni in prigionia, gioca ai suoi piedi. "Io non so che razza di governo abbiamo, non hanno pietà di una povera donna - dice ancora Gulnaz - ho denunciato ciò che è accaduto per ottenere giustizia, ma mi hanno arrestata". Dopo diversi appelli, Gulnaz e il suo aggressore sono stati giudicati tre volte, e per tre volte sono stati condannati entrambi. Una prima Corte d'Appello aveva deciso di aumentare la pena di Gulnaz da tre a 12 anni di prigionia, gli stessi del suo violentatore, condannato a 16 anni in prima istanza. Nell'ultimo processo le sono stati comminati tre anni di prigionia, al suo aggressore sette. **(ANSA 17 DICEMBRE).**

#### **AFGHANISTAN: ATTACCO COMMISSARIATO KABUL, ORDINATA INCHIESTA**

Le autorità afghane hanno aperto oggi una inchiesta per determinare la dinamica dell'attacco ieri al commissariato di polizia del 5/0 distretto di Kabul che per il ministero dell'Interno è stato il gesto di un attentatore isolato, mentre testimoni e talebani hanno evocato l'azione di un gruppo di kamikaze. Lo scrive l'agenzia di stampa Pajhwok. L'allarme è scattato verso le 20 locali quando gli abitanti dell'area di Mirwais Maidan (zona ovest della capitale) hanno udito nettamente due o tre esplosioni, seguite da uno scambio di colpi d'arma da fuoco. Le prime testimonianze, compresa quella di un ufficiale della polizia afghana, hanno evocato la presenza di alcuni kamikaze, uno dei quali si sarebbe fatto esplodere non lontano dall'ingresso del commissariato. Gli stessi testimoni avrebbero anche evocato "ambulanze che si sono recate a tutta velocità verso gli ospedali cittadini". Ma un'ora dopo il portavoce del ministero dell'Interno, Siddiq Siddiqi, prima, e il comandante della polizia di Kabul hanno assicurato che l'attacco era stato l'azione di un individuo che dopo aver lanciato una bomba a mano si è dato alla fuga. Da parte loro, segnala l'agenzia di stampa Pajhwok, i



talebani hanno rivendicato l'azione assicurando che è stata opera di un gruppo di kamikaze che hanno causato la morte di numerosi agenti. **(ANSA 17 DICEMBRE).**

#### **AFGHANISTAN: TALEBANI CONDANNANO ESPANSIONE POLIZIA LOCALE**

La volontà degli 'invasori' di espandere il contingente della Polizia locale afghana (Alp) è "una prova della loro debolezza", così come il progetto di "contrapporre afghani ad afghani" e' "una spinta del nostro Paese verso la distruzione". Lo sostiene la leadership dei talebani afghani. In una Dichiarazione pubblicata dall'Emirato islamico dell'Afghanistan nel suo sito in Internet, gli insorti ricordano che i militari stranieri "stanno ripetendo oggi l'errore già compiuto anni fa dall'Unione Sovietica quando stava per dissolversi" cercando di sfruttare a loro vantaggio le storiche divergenze fra tribù e regioni afghane. I sovietici, si dice ancora, "crearono quelle milizie con il nome di 'contingenti tribali', mentre oggi la perdente America le ha denominate Arbaki o 'polizia locale' (...) con l'identico obiettivo di far colpire gli afghani da altri afghani". Il progetto della creazione di una polizia locale è stato promosso in Afghanistan dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf, sotto comando Nato) sulla base di una simile esperienza giudicata positiva in Iraq. L'Emirato islamico dell'Afghanistan, dice infine la Dichiarazione, "condanna il nefasto piano del nemico nei termini più categorici e lo considera un tentativo di spingere il nostro paese verso la distruzione". **(ANSA 17 DICEMBRE).**

#### **AFGHANISTAN: ATTENTATO A KABUL; MINISTERO, E' BOMBA A MANO**

L'attacco alla sede del 5/o distretto di polizia di Kabul si è concluso e la situazione è sotto il controllo delle forze di sicurezza afghane. Lo ha assicurato stasera il portavoce del ministero dell'Interno, Siddiq Siddiqi. Intervenendo in diretta tv, Siddiqi ha sostenuto che "alcuni sconosciuti hanno lanciato una bomba a mano nel commissariato e poi si sono dileguati". C'è stata una breve sparatoria, ha aggiunto, ma l'attacco "non ha causato alcuna vittima". Il comandante del 5/o distretto di polizia è intervenuto a sua volta in tv per assicurare che non "c'è stato alcun kamikaze", che "si è trattato di una bomba a mano" e che "non ci sono state vittime". Da parte sua l'emittente Tolo Tv ha mostrato immagini ravvicinate della sede del commissariato, senza che si percepiscano incendi o colonne di fumo. **(ANSA 16 DICEMBRE).**

#### **AFGHANISTAN: TALEBANI, VERTICE A KABUL SU APERTURA UFFICIO VERSO NO A QATAR**

Il presidente afghano Hamid Karzai ha riunito oggi a Kabul un 'Gran Consiglio' di alleati e di esperti per riflettere sull'ipotesi che, per facilitare l'apertura di un dialogo di pace e riconciliazione, i talebani aprano in base a garanzie di immunità un ufficio in un paese arabo o islamico. Fonti della presidenza della repubblica hanno confermato lo svolgimento dell'incontro avvenuto a 24 ore dall'annuncio da parte di Kabul del richiamo "per consultazioni" dell'ambasciatore afghano in Qatar Khaled Ahmad Zekerya, dopo che un giornale indiano ha anticipato l'esistenza di una trattativa avanzata per aprire una sorta di missione talebana nello Stato del Golfo. L'iniziativa, di cui sarebbero promotori Usa e Germania insieme al Qatar, non è piaciuta a Karzai che esige di essere coinvolto direttamente in qualsiasi iniziativa volta a far uscire dallo stallo la crisi afghana. Anche se fonti giornalistiche sostengono che l'ambasciatore Zekerya si fosse impegnato in prima persona per il buon esito dell'operazione. Apparentemente l'incontro odierno non ha avuto un carattere decisionale ma secondo quanto ha indicato un portavoce presidenziale, l'Afghanistan preferirebbe che una simile missione dei seguaci del Mullah Omar fosse in Arabia Saudita o in Turchia. In ogni caso, hanno manifestato i partecipanti all'incontro (fra cui ex comandanti anti-sovietici, leader religiosi e funzionari governativi), qualsiasi apertura di un percorso negoziale deve essere preceduta da una sospensione della violenza". Da parte sua Mohammad Esmael Qaseymar, consigliere per le Relazioni internazionali dell'Alto Consiglio per la Pace afghano ha spiegato all'ANSA che "non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione formale sull'ipotesi di apertura di questo ufficio in Qatar". In passato, ha proseguito, "abbiamo effettivamente detto che una volta che i talebani avessero un indirizzo certo, questo faciliterà i contatti. Ma ogni iniziativa in questo senso deve realizzarsi con l'accordo del governo dell'Afghanistan". Prima dell'ipotesi Qatar, ne era stata avanzata una legata alla disponibilità turca di ospitare una sede dei talebani, rifiutata però dai diretti interessati. La prossima settimana, ha infine detto Qaseymar, "si svolgerà una riunione dell'Alto Consiglio durante cui sarà eletto il nuovo presidente, dopo la morte in un attentato il 20 settembre di Burhanuddin Rabbani. **(ANSA 15 DICEMBRE).**

#### **AFGHANISTAN: TALEBANI A PANETTA, USA HANNO PERSO LA GUERRA**

Le forze della coalizione internazionale hanno perso la guerra in Afghanistan. Così il portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid ha risposto all'ottimismo del segretario alla Difesa Usa, che nel corso di una visita lampo nel Paese aveva affermato che "stiamo vincendo questo conflitto". "Sono dichiarazioni - ha affermato Mujahid in un comunicato - che servono solo a tenere alto il morale dei militari e a nascondere la loro sconfitta. Dopo dieci anni di guerra, gli analisti occidentali hanno ammesso di non aver ottenuto neanche un





successo parziale". Ogni giorno "nuovi mujahedeen entrano nella fila dei talebani, conducono attacchi con nuove tattiche e con il morale alto contro l'occupazione in ogni angolo del Paese", ha aggiunto il portavoce dei talebani. **(AGI 15 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: PER GOVERNO TEDESCO 2011 ANNO DI SVOLTA**

Secondo il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle il 2011 è stato "un anno di svolta" nella politica internazionale sull'Afghanistan. Lo scrive stamani l'agenzia Dpa, che riporta il contenuto dell'intervento del ministro al Bundestag. "L'Afghanistan sta meglio rispetto all'anno precedente e molto meglio rispetto a dieci anni fa", ha detto il ministro durante il dibattito parlamentare sul rinnovo della missione per l'anno venturo che si è svolto stamani. Dopo aver ricordato che ci sono ancora motivi di preoccupazione per la corruzione, la violazione dei diritti umani e la sicurezza, Westerwelle ha ribadito che la comunità internazionale continuerà a sostenere l'Afghanistan anche dopo la fine della missione militare dell'Isaf nel 2014: "Non lasceremo vuoti che un nuovo terrorismo possa occupare". Il governo tedesco, ha aggiunto Westerwelle, è al lavoro per definire un protocollo di collaborazione con l'Afghanistan per quello che è stato definito il "decennio della trasformazione", dal 2015 al 2024. L'approvazione del prolungamento della missione è scontata: oltre alla maggioranza di centrodestra anche socialdemocratici e parte dei Verdi all'opposizione voteranno a favore. **(ANSA 15 DICEMBRE)**.

### **AFGHANISTAN: CAPPELLACCI, NATALE CON SOLDATI 'BRIGATA SASSARI'**

"Cari sassarini, sono davvero felice di comunicare che il Ministero della difesa ha autorizzato la mia trasferta in Afghanistan e pertanto per le vacanze natalizie sarò lì tra voi. Per ragioni di sicurezza non posso rendere noti i dettagli sul programma ma lo stesso vi sarà comunicato direttamente dal vostro comando. A prestissimo e Fortza paris!". Lo annuncia sulla sua pagina di facebook il presidente della Regione Sardegna Ugo cappellacci, che il 1 dicembre scorso aveva inviato una lettera al ministro della Difesa Giampaolo Di Paola chiedendogli di poter raggiungere per Natale i fanti della 'Brigata Sassari' impegnati nella missione di peacekeeping a Herat, in Afghanistan. Il presidente, secondo quanto apprende l'Adnkronos, dovrebbe partire con il contingente che da cambio ai militari attualmente impegnati nella missione tra Natale e Capodanno. **(ADNKRONOS 14 DICEMBRE)**

### **UNA GIORNATA STORICA**

"Ha inizio ufficialmente l'addestramento dei piloti della giovane Aeronautica afghana". Lo ha dichiarato il generale Wahab, capo di Stato maggiore in carica dell'Aaf (Forze aeree), in occasione della cerimonia che ha inaugurato una nuova era per l'Aeronautica militare afghana, alla presenza che del generale Shahzada, comandante del 207th Corp, del generale Mohammad Baqi, comandante dell'aeroporto di Shindand e di Bahadori, membro parlamentare di Herat. "A Shindand, sono stati fatti passi da gigante: negli ultimi mesi si è passati da 300 a 700 uomini, e dal solo elicottero MI-17 a ben quattro linee addestrative differenti", ha dichiarato il colonnello Hokay, comandante del 838th Aeag (Air expeditionary advisory group). Un risultato raggiunto anche grazie al contributo dell'Aeronautica militare italiana, presente a Shindand con i suoi "advisors". I due team, comandati dal colonnello pilota Luigi Casali, svolgono attività di addestramento ed "advising" al personale afghano appartenente alle diverse articolazioni dello Stormo ed ai futuri piloti ed equipaggi assegnati all'elicottero MI-17. La missione condotta da circa 30 tra ufficiali e sottufficiali dell'Am si inserisce all'interno della Nato training mission-Afghanistan. Il colonnello Casali, ha ricordato come il personale della Aeronautica afghana abbia, nell'ultimo anno, fatto un progresso notevole nel processo verso la completa autonomia. Questo grazie all'applicazione del concetto di "train the trainer", oggi è una realtà in diverse articolazioni dello Stormo. La cerimonia si è conclusa col sorvolo della base di Shindand da parte dei velivoli operativi destinati ad addestrare i futuri piloti ad ala fissa ed ala rotante della futura Aeronautica afghana (C-182T, C-208B, MD-530, e MI-17). **(GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO RUBRICA "BUONGIORNO AFGHANISTAN" 14 DICEMBRE)**

## **COSTRUIRE LA PACE (DI PIU')**

### **AFGHANISTAN: ESERCITO, CONCLUSO CORSO PER 27 DONNE SOLDATO**

Concluso a Herat il primo corso dedicato al Female Engagement Teams con la consegna dei diplomi alle 27 donne soldato da parte del generale di Brigata Luciano Portolano, Comandante del Regional Command West (RC-West), su base Brigata "Sassari". Lo scopo del corso è stato quello di fornire alle frequentatrici, soldati donne effettive alle Task Forces e ai Provincial Reconstruction Teams (PRT) di tutto l'Afghanistan, gli strumenti necessari per sviluppare la cooperazione con le donne afghane. Il compito assegnato ai Female Engagement Teams è di incontrare le donne afghane per ascoltare le esigenze e proporre la realizzazione di



progetti per il miglioramento della condizione femminile a livello locale, nonché aiutarle nei contatti con le istituzioni governative e di utilizzare il loro ruolo nel nucleo familiare per agevolare le attività umane per lo sviluppo del Paese. Tra il personale partecipante anche il Generale di Brigata Mohammadezai Khatool, unico Ufficiale generale donna afgano, che ha condiviso con le frequentatrici la sua esperienza come donna soldato all'interno dell'esercito afgano. **(ANSA 21 DICEMBRE)**

### **DIARIO DALL'AFGHANISTAN, QUARTA GIORNATA**

A sud di Bamyian ci sono le montagne Koh-i-Baba, un paesaggio da cartolina con le cime innevate che riflettono maestose la luce cangiante del giorno. Sarebbero il fiore all'occhiello di qualunque industria turistica, e il governo afgano sta studiando modi per sviluppare un turismo ecosostenibile. L'assistenza del WFP consiste nel sostegno ad alcuni progetti di "cibo in cambio di beni". In una valle isolata, si sta costruendo un centro per la comunità, che avrà due stanze per gli escursionisti che arriveranno in questa regione. Gli operai sono pagati con le razioni di cibo del WFP. Ci sono poi progetti per costruire terrazzamenti e strutture per prevenire l'erosione del terreno, che dovrebbero ridurre il rischio di alluvioni nella valle in primavera e facilitare la coltivazione di cibo sulle pendici delle colline.

Cibo in cambio di beni

Ma i nuovi progetti non si limitano alla sola valle. Stiamo per intraprendere la salita sulle alte montagne su un percorso appena aperto completato grazie ad un progetto di "cibo in cambio di beni". Con il sostegno del WFP, si stanno costruendo percorsi per 40 chilometri che collegheranno sette vallate che portano alle montagne. Questi percorsi saranno utili per i turisti, ma al momento i primi a beneficiare del miglioramento dell'infrastruttura viaria sono gli abitanti del luogo. Il primo pezzo è stato completato solo due giorni fa, ma vi si vede già un consistente traffico di persone ed animali. Cominciamo a salire. Vengo superata da un uomo anziano con il suo mulo che senza apparente fatica procedono ad una velocità due volte la mia. Che vergogna. Il percorso arriva fino a 3.200 metri ma ora è molto più facile raggiungere il villaggio seguente, specialmente se si trasporta cibo da vendere o scambiare. Ci sono voluti 20 uomini e 30 giorni per costruirlo, e gli operai erano felici di portare a casa, alle loro famiglie, le razioni di cibo che ricevevano dal WFP.

Imparare a leggere e a scrivere

Nel pomeriggio c'è una distribuzione di cibo per donne che stanno frequentando un corso base per imparare a leggere e scrivere. Mi meraviglia vedere la giovane età dell'insegnante che impartisce lezioni alla trentina di donne allieve. Ma il motivo è semplice: le donne non hanno avuto la possibilità di ricevere un'istruzione fino a circa 10 anni fa, così è naturale che le insegnanti siano molto, molto giovani. L'osservazione mi viene confermata da Ansigul, una donna sulla quarantina. "Non ho avuto la possibilità di studiare, quando avevo l'età per farlo", spiega la donna. "E imparare ora, a questa età, è molto difficile, ma sono contenta di averne la possibilità. Ora posso scrivere il mio nome, e i nomi dei miei bambini". Le razioni di cibo del WFP sono importanti per la sua famiglia, ma questo non è l'unico motivo per cui Ansigul viene a scuola. La donna spiega che ha mandato le sue figlie a scuola appena ciò è stato possibile. "Avere un'istruzione sarà di aiuto alle ragazze. Potranno trovarsi un lavoro. E' importante." **(SITO WFP.ORG – WORLD FOOD PROGRAMME 20 DICEMBRE DI SILKE BUHR)**

### **AFGHANISTAN: LENTI MIGLIORAMENTI NELLA SANITÀ DI DONNE E BAMBINI**

Marciano le donne afgane, non senza intoppi o inciampi, ma marciano con lena e senza arrendersi. Lo riferisce un recente sondaggio commissionato dal Ministero della Salute a Kabul, in riferimento principalmente alla cura dei problemi legati alla maternità. A Maggio Save the Children aveva inserito l'Afghanistan nella lista dei posti peggiori al mondo in cui diventare madre. Oggi, a distanza di sette mesi, il paese registra un lieve miglioramento nella mortalità materna e nei servizi alla maternità. Fino a qualche mese fa, una donna su undici moriva durante il parto, oggi una su cinquanta. Ancora: fino a poco tempo fa moriva un bambino ogni cinque, oggi uno su dieci. "Si tratta di valutazioni da prendere con cautela – dice Sima Ayubi, un ginecologo che lavora a Kabul, al corrispondente del Christian Science Monitor che dedica all'argomento un lungo reportage – perché parliamo di una lieve diminuzione della mortalità materna, non della sua eliminazione." Si conta che in questi anni il 40% delle donne tra i 15 e i 49 anni sia morta per complicazioni legate al parto e il lutto di questi dati riguarda soprattutto le donne che vivono in campagna, per le quali raggiungere un ospedale è difficile soprattutto per la mancanza di collegamenti. L'ignoranza, poi, dà il colpo di grazia. Ma naturalmente non c'è solo la gravidanza nella vita di una donna in Afghanistan; c'è una quotidianità che manca di diritti mentre elenca solo doveri; c'è una cultura misogina con cui fare i conti e c'è un paese dissestato dalla guerra e dalla povertà. Gulnaz, una giovane donna di 20 o 21 anni, è appena uscita dal carcere dopo due anni, con la sola colpa di essere stata stuprata. Avrebbe dovuto scontare altri dieci anni di detenzione. Poi il Presidente Hamid Karzai l'ha graziata dopo le pressanti sollecitazioni internazionali, ma oggi Gulnaz, che i fratelli hanno tentato di ammazzare per ripulirsi della macchia sociale,



dovrà comunque sposare il suo aggressore per continuare a vivere senza essere perseguitata. Neanche un mese fa due donne, madre e figlia, vennero brutalmente uccise a Ghazni, nell'Afghanistan orientale, con l'accusa di immoralità. Senza processo e senza un capo d'accusa preciso. Se migliora quindi l'applicazione della medicina in campo ginecologico, non avanza quella dei diritti umani in questo paese martoriato. Miriam, madre di sette bambini, ha raccontato al giornale Christian Science Monitor di avere visto un numero incontabile di madri e bambini morire durante il parto. Lei, che ha dato alla luce i suoi sette figli prima del 2001, adesso aiuta le giovani donne con gravidanze difficili. Una delle più grandi sfide che l'Afghanistan di questi giorni sta affrontando è portare l'assistenza medica nelle aree rurali, dove vivono quasi i tre quarti della popolazione. Per l'organizzazione Asia Foundation, solo il 57% degli Afghani, infatti, riesce a raggiungere cliniche e ospedali. Oggi vengono organizzati dei corsi di formazione per le ostetriche, in modo da aiutare le donne che non riescono ad andare in ospedale: se nel 2002 intutto il paese vi erano solo sei scuole ufficiali, oggi se ne contano 31, così come si contano più di 3000 ostetriche, rispetto alle 500 del 2002. Tutte queste "levatrici" per affrontare il problema più grande della lotta alla mortalità materna: il fatto che, nonostante gli ospedali, le donne, quando possono, preferiscono partorire in casa, senza essere assistite adeguatamente. "Tutte le conquiste fatte nella provincia di Badakhshan, nell'Afghanistan settentrionale, dipendono dall'opera di sensibilizzazione che abbiamo portato avanti", dice Abdul Momen Jalali, capo dei servizi sanitari nel Badakhshan, "ma abbiamo ancora molti problemi a raggiungere le aree rurali, perché mancano le strade e i collegamenti non sono semplici", conclude. "Potremo dire di aver vinto solo quando tutte le donne avranno capito che per un parto senza rischi ci vogliono un medico e un'ostetrica." Nel 2010 molti medici stranieri sono stati presi di mira proprio in questa regione dell'Afghanistan, per cui, anche se il sistema sanitario sta facendo qualche passo avanti, non tutti sono disposti a mettere in pericolo la propria vita per raggiungere le zone più remote, quelle di campagna. Lo conferma Jalil Hassan, Professore di Medicina all'Università di Kabul, secondo il quale "se prima non si arresta l'ondata di violenza che ciclicamente scuote il paese, non si potrà parlare di miglioramenti significativi nella vita quotidiana, compresa quella sanitaria. Il numero di medici, infermieri e ostetriche regolarmente ammazzati in questa terra è ancora troppo alto per credere che le cose stiano realmente cambiando", conclude. **(ATLAS 20 DICEMBRE DI SERENA GRASSIA)**

#### **AFGHANISTAN: PROCEDE IL PROGRAMMA DI REINTEGRAZIONE DEGLI INSORTI**

Nella giornata dello scorso 14 dicembre, è stato portato formalmente a termine il "processo di reintegrazione" di alcuni gruppi armati dei settori Nord e Centrale dell'area di responsabilità del Comando Regionale Ovest (RC-West), comandato dal Generale di Brigata Luciano Portolano. L'evento ha avuto particolare risonanza presso il Comando NATO ISAF e, in generale, nella comunità istituzionale afgana, sia per l'entità dei reintegrati sia per il quantitativo di armi e munizioni da essi consegnate. Tale processo è il risultato di complessi negoziati condotti dalle preposte agenzie governative in forza della pressione operativa esercitata da RCW nei precedenti mesi di ottobre e novembre nel settore Nord dell'area di responsabilità. Infatti, nel quadro delle operazioni condotte da RC-West negli ultimi due mesi, grande impulso è stato conferito alla condotta di attività tradizionalmente cinetiche, ossia connesse con il contrasto dinamico dell'insorgenza, e quelle non cinetiche, sviluppate direttamente a favore delle popolazioni locali per favorire sia il processo di reintegrazione degli insorgenti sia la crescita del consenso nei confronti delle Istituzioni. Tale strategia di diversificazione "degli effetti" è stata elaborata dal Comando della Regione Ovest unitamente alle autorità della forze di sicurezza afgane, nell'ottica di sfruttare appieno sia la maggiore presenza e la mobilità sul territorio delle forze NATO sia i vantaggi derivanti da una assidua e mirata campagna informativa, tesa a rompere i legami di tenuta economici, etnici e ideologici del "network" criminale, frutto del sodalizio storico tra i gruppi insorgenti e le popolazioni. In tale contesto, grazie all'interazione tra le istituzioni politiche locali e le componenti dello Staff di RC-West responsabili della comunicazione, dell'intelligence e della cooperazione civile e militare (CIMIC), è stato possibile, in pochi giorni, ascrivere al programma di reintegrazione numerosi insorgenti di diverse etnie e rango (circa 300 tra comandanti e combattenti affiliati) provenienti dai distretti settentrionali di Qadis e Morghab e da quelli centrali della Provincia di Herat. Al formale atto di rinuncia all'illegalità da parte degli "insurgents" e alla definitiva consegna delle armi in loro possesso, hanno presenziato, oltre ai rappresentanti di RC-West, un Rappresentante del Parlamento del Governo di Kabul, 2 Senatori, una delegazione del 207 Corpo d'Armata dell'Afghan National Army (ANA) e circa 600 cittadini afgani. Trattasi del più importante risultato ad oggi mai registrato in RC-West in materia di reintegrazione, a testimonianza dell'efficacia delle operazioni di contrasto all'insorgenza sinora condotte dalla Brigata "Sassari" come anche di quelle a diretto supporto alla popolazione per migliorarne le quotidiane condizioni di vita nei settori chiave della sanità, della scolarizzazione e dello sviluppo economico. **(ITALFOR KABUL RC-W 16 DICEMBRE)**



## **STRADE AFGANE, ITALIA MODELLO SU COSTI DELLA RICOSTRUZIONE**

L'Italia diventa per la comunità internazionale un esempio di best practice di cooperazione sul contenimento dei costi per le infrastrutture stradali in Afghanistan. Sono stati ultimati nel 2011 due progetti infrastrutturali nel paese asiatico. Si tratta del ripristino della prima tratta della strada Maidan Shar - Bamyan, per un totale di 54 chilometri (progetto Remabar) e della strada della Valle di Musahi, per un totale di 22,7 chilometri, finanziati dalla direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina. Nonostante la situazione fluida della sicurezza, i costi di riabilitazione per ogni chilometro sono stati ampiamente sotto la media rispetto ad analoghe tipologie di intervento nello Stato e vengono incontro alle esigenze del governo afgano, che ha giudicato troppo elevati le spese per la ricostruzione legate alle infrastrutture stradali, chiedendo alla comunità internazionale il loro ridimensionamento. L'Italia, però, si era già adeguata da tempo. Tanto che a fronte del costo medio, giudicato troppo elevato dal Governo afgano, che arriva a 1,7 milioni di dollari a chilometro, il nostro paese ne ha spesi 700 mila dollari per Remabar (che ha tra gli standard costruttivi più elevati nel Paese) e 200 mila per Musahi. Non solo. Insieme ai lavori di costruzione si sono inserite attività a favore delle comunità locali come la realizzazione di piccoli progetti, le distribuzioni alimentari per nuclei famigliari a rischio, il coinvolgimento di numerosa manodopera locale, la costituzione di commissioni per la valutazione dei danni legati alle attività costruttive. Ciò ha consentito di stabilire un contatto diretto con la popolazione locale, fino ad avere i membri dei consigli degli anziani che accompagnavano i tecnici della società durante le attività in cantiere, per garantirne la sicurezza. **(IL VELINO-PEI NEWS 16 DICEMBRE)**

## **AFGHANISTAN: COOPERAZIONE, PISTACCHIO E MELOGRANO PER AGRICOLTURA LOCALE**

Forse non serviranno a sradicare del tutto dai campi afgani le colture di oppio che ancora oggi, soprattutto nelle zone controllate dagli 'insurgents' filo-talebani, alimentano il mercato clandestino della droga. Ma le nuove coltivazioni promosse dalla Cooperazione italiana sul territorio del comando regionale Ovest della missione multinazionale -pistacchio nelle aree a nord, uva, melograno nelle zone meridionali- potranno almeno dare agli agricoltori un'alternativa. La stessa che molti coltivatori hanno scelto quando hanno abbandonato le coltivazioni di oppio per dedicarsi allo zafferano. Ma la strada è ancora in salita. "L'obiettivo del progetto Sard (Support to Agriculture and Rural Development) è quello di sviluppare un'agricoltura locale che presenti una qualità tale da consentire di stare sul mercato, adeguando gli standard alle richieste", dice all'Adnkronos l'agronomo Alessandro Valgimigli, coordinatore del programma, che sarà sviluppato nelle province di Herat, Farah, Badghis e Ghor. Il progetto punta a "coordinare gli interventi nel campo dell'agricoltura e dello sviluppo rurale. L'idea è quella di promuovere le colture nel loro areale più adatto di produzione. Al Nord, ad esempio, il pistacchio cresce anche in maniera spontanea, ma la sua qualità non è adatta ad essere esportata. Intervendiamo quindi con piantine innestate per migliorare il livello delle colture. Bisogna anche dare agli agricoltori locali gli strumenti necessari per sopravvivere quando le forze internazionali avranno lasciato il Paese". Quanto alle coltivazioni di oppio, "è importante che agli agricoltori sia offerta un'alternativa, ma bisogna anche garantire un sistema sanzionatorio che possa fungere da deterrente. Cosa non facile da assicurare -rileva Valgimigli- in un territorio che vede ancora grandi superfici sotto il controllo dei cosiddetti insorgenti". "C'è poi da considerare -aggiunge- che l'oppio è una coltivazione che ha già un mercato fiorente, oltre ad essere facile da coltivare. Per lo zafferano c'è invece il concreto rischio di inflazione del mercato dal momento che l'Afghanistan è stretto tra due giganti come Iran e India, che sono tra i maggiori produttori mondiali". Il programma Support to Agriculture and Rural Development, iniziativa da 6,2 milioni di euro della Cooperazione Italiana, punta non solo al rafforzamento della produzione di alcune colture nella Regione ovest (il pistacchio nelle aree settentrionali, il melograno nelle zone meridionali, l'uva per la produzione di uvetta passa e lo zafferano), ma anche allo sviluppo rurale inteso come sostegno alle infrastrutture e superamento dell'agricoltura di sussistenza, "con l'obiettivo di trasformare il lavoro nei campi in attività generatrice di reddito". Ieri mattina il progetto è stato presentato ufficialmente alla presenza del Governatore di Herat, Daud Saba, e dei funzionari del Dipartimento Provinciale dell'Agricoltura, Faqir Ahammad Bayangar e Assad Zamir. Nel corso della cerimonia, il Dipartimento ha ricevuto in dono 19 motociclette e una macchina che andranno in dotazione ai tecnici incaricati della divulgazione agricola. Gli specialisti sono chiamati a trasferire agli agricoltori le conoscenze necessarie e indispensabili per favorire l'aumento della produzione e la diminuzione delle perdite del raccolto. Alla donazione è seguita l'inaugurazione del laboratorio per l'analisi dello zafferano, uno dei primi risultati raggiunti dal progetto. Si tratta dell'unico centro pubblico per il controllo di qualità dello zafferano in Afghanistan, messo a disposizione di associazioni di produttori e cooperative. Tra gli obiettivi del programma 'Sard', anche un'indagine dettagliata delle coltivazioni in tutta la provincia di Herat e la costituzione di centri di lavorazione dello zafferano che possano garantirne la qualità. **(ADNKRONOS 15 DICEMBRE)**.



## **SCUOLE, DONNE E TALEBANI**

Parallelamente al sanguinoso conflitto tra movimenti antigovernativi e truppe Isaf-Nato, in Afghanistan si combatte un'altra guerra, più silenziosa, ma altrettanto rilevante per il futuro del paese: la battaglia sui libri di scuola, sui curricula scolastici, sugli insegnanti a cui affidare l'educazione di bambini, ragazzi e ragazze. A spiegarne radici e possibili esiti futuri, è un nuovo rapporto del centro di ricerca Afghanistan Analysts Network: *The Battle for the Schools. The Taliban and State Education*, a cura degli analisti Antonio Giustozzi e Claudio Franco. Il rapporto, reso pubblico ieri, si basa su una serie di interviste in 10 delle 34 province afgane con interlocutori diversi – dagli insegnanti agli anziani di villaggio passando per i comandanti locali talebani – e ricorda la centralità delle controversie sull'educazione nei conflitti afgani, passati e presenti. Se già negli anni Cinquanta del secolo scorso e poi, in modo più evidente, alla fine degli anni Settanta, le riforme politicizzate e modernizzatrici del settore educativo avevano generato una forte opposizione tra i mullah e gli ambienti più conservatori delle aree rurali, oggi l'educazione continua a essere terreno di scontro, e di ricerca del consenso. Sin dall'occupazione del 2001, alcuni aspetti dei testi scolastici sono stati condannati dai religiosi, dando luogo a una serie di violenze contro le scuole statali, che i Talebani hanno cercato di cavalcare e, allo stesso tempo, controllare. A partire dal 2006-7 però, il loro atteggiamento è cambiato: la forte espansione territoriale di quegli anni – suggeriscono Giustozzi e Franco – portava con sé la necessità di offrire un'immagine nuova, di un movimento capace di governare, non solo di combattere. E di governare tenendo conto delle opinioni delle comunità locali, perlopiù contrarie agli attacchi contro le scuole, compiuti da una minoranza oltranzista. Questi due fattori avrebbero portato a una prima fase di negoziazioni, avvenute al livello locale dal 2007, anche se con l'approvazione informale della leadership talebana da una parte e del ministero dell'Educazione dall'altra, e nonostante la riluttanza degli Stati Uniti. Da allora, le richieste talebane per consentire la riapertura delle scuole chiuse o per evitare nuovi attacchi non cambiano: adottare il curriculum dei "turbanti neri", tornare ai vecchi libri scolastici degli anni Novanta, assumere gli insegnanti ritenuti idonei. Il tutto verificato da apposite commissioni. Tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, quelli che erano patti locali sembrano essersi trasformati in un vero accordo politico di livello nazionale, come dimostrerebbero le dichiarazioni conciliatorie del ministro dell'Educazione Faruq Wardak e dello stesso mullah Omar, oltre al numero ridotto di attacchi contro le scuole. I Talebani sostengono di aver interrotto gli attacchi per rispondere alle richieste delle comunità locali e per dare tempo al ministero dell'Educazione di realizzare i cambiamenti previsti dall'accordo; il governo Karzai vede nel presunto accordo sull'educazione uno strumento per accreditarsi come interlocutore credibile in un eventuale negoziato politico di ampio respiro; gli autori del rapporto, Antonio Giustozzi e Claudio Franco, avanzano invece dei dubbi sulle intenzioni dei Talebani: vogliono un negoziato politico, oppure mirano soltanto ad espandere la propria base politica tra la popolazione? Si tratta di un semplice cambio di rotta opportunistico, di natura tattica, o di una nuova strategia? Il vero banco di prova, sarà la posizione dei Talebani sull'educazione delle ragazze. Da tempo si parla di una possibile dichiarazione ufficiale del mullah Omar, e c'è chi scommette che nel 2012 finalmente verrà resa pubblica. **(IL MANIFESTO 15 DICEMBRE di GIULIANO BATTISTON)**.

## **ONG. UN PREMIO PER UN PROGETTO DEDICATO ALLE DONNE AFGHANE**

Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, nel corso della 14a edizione del Premio per la Pace, ha attribuito una menzione speciale alla associazione Hawca (Humanitarian Assistance Of Women And Children Of Afghanistan), organizzazione partner di ActionAid in un progetto che si propone di ridurre la violenza contro le donne in Afghanistan. Il progetto mira alla formazione di una rete di donne con preparazione giuridica e funzioni paralegali in grado di offrire supporto e consulenze alle donne vittime di vari tipi di violenza, facilitando il loro accesso alla giustizia, tramite la presa di coscienza dei loro diritti e garantendo la consulenza legale alle vittime di violenza. Il Premio per la Pace è stato istituito dalla Regione nel 1997 per dire "grazie" – così ha detto nel suo intervento il presidente Formigoni - "a tutte quelle persone che lavorano per la pace". "Il perdurare della violenza contro le donne sia nella vita privata che nella sfera pubblica, non fa che peggiorare le già difficili condizioni di vita, l'instabilità generale e il permanere del conflitto", afferma Marco De Ponte, Segretario Generale di ActionAid. "ActionAid promuove questo progetto insieme ad Hawca anche per assicurare il coinvolgimento delle donne afgane nei processi decisionali che riguardano il futuro dell'Afghanistan e la promozione dei diritti delle donne quale componente di ogni trattativa volta alla costruzione di una pace duratura". **(VITA.IT 14 DICEMBRE)**

## **AGENDA (DI Più)**

---

**AFGHANISTAN: SLOVACCO KUBIS NUOVO RAPPRESENTANTE ONU A KABUL**



L'ex ministro degli Esteri slovacco, Jan Kubis, è stato designato quale nuovo rappresentante speciale dell'Onu in Afghanistan. Lo si è appreso oggi presso la Missione dell'Onu per l'assistenza all'Afghanistan (Unama). Kubis, che ha 59 anni, riceverà l'1 gennaio 2012 il testimone dal diplomatico italo-svedese Staffan de Mistura, che fu nominato nell'incarico nel marzo 2010. Già ministro degli Esteri slovacco fra giugno 2006 e gennaio 2009, il neo designato capo dell'Unama ricopriva attualmente l'incarico di segretario esecutivo della Commissione economica dell'Onu per l'Europa. **(ANSA 24 NOVEMBRE)**.

### **NATO: RASMUSSEN, SUMMIT CHICAGO IL 20-21 MAGGIO 2012**

Il prossimo summit della Nato si terrà a Chicago il 20 e 21 maggio del 2012. Le date sono state annunciate dal segretario generale, Anders Fogh Rasmussen, a margine dell'Assemblea generale della Nazioni Unite secondo quanto informa una nota dell'Alleanza Atlantica. L'agenda del vertice non è stata ancora completata, ma tra i punti centrali ci saranno l'Afghanistan (in cui - secondo la Nato "la transizione sarà completata nel 2014"), lo scudo anti-missile (con Rasmussen che si augura una "intesa con la Russia per una cooperazione nel sistema di difesa anti-missile") e la cosiddetta 'smart defence'. Rasmussen ha quindi affermato che il summit di Chicago chiarirà che "non abbandoneremo l'Afghanistan: resteremo impegnati, con l'obiettivo principale di addestrare e formare le forze di sicurezza afgane per continuare a migliorare le loro capacità operative". **(ANSA 23 SETTEMBRE)**

### **AFGHANISTAN: MINISTRI, IN GIUGNO A KABUL ALTRA MINISTERIALE**

I ministri degli Esteri di Turchia e Afghanistan, Ahmet Davutoglu e Zamal Rassoul, hanno confermato che, nella conferenza odierna svoltasi nella metropoli sul Bosforo, è stato avviato un "processo di Istanbul" per l'Afghanistan i cui risultati saranno controllati in una riunione ministeriale il giugno prossimo a Kabul. **(ANSA 2 NOVEMBRE)**.

## **COMMENTI (DI PIÙ)**

---

### **LEVERANO, GABRIELE TORSSELLO PRESENTA "AFGHANISTAN CAMERAOSCURA"**

La rassegna curata dall'Associazione Atlantide - Città Dei Sogni e dal Forum Giovani Leverano in collaborazione con il Comune Di Leverano avrà l'occasione di presentare questa sera l'ultimo libro del fotoreporter italiano Gabriele Kash Torsello "Afghanistan - Cameraoscura" che racconta la sua esperienza afghana: i luoghi, gli incontri, il rapimento, ma anche alcune rivelazioni importanti sul ruolo dei Talebani, di Emergency e la possibilità di coinvolgimento nel suo rapimento di apparati della polizia deviata. Cinque anni di lavoro, tanto ci è voluto, per la pubblicazione di questo testo caratterizzato da bellissime fotografie, interviste e testimonianze inedite che ripercorrono l'Afghanistan dal Kyber Pass a Kabul, Khost, Badakshan, Kandahar, Lashkar-Gah e Musa Qala. Il racconto inizia nel 2001, con il giovane giornalista che frequenta per circa un mese l'Ambasciata dei Taliban e prosegue sino al 2006, quando l'autore viene sequestrato e infine trasportato per otto ore nel portabagagli di un'autovettura, incappucciato e incatenato, per poi essere consegnato a un uomo di Emergency il 3 novembre del 2006. In varie interviste Torsello ha ribadito la propria convinzione di non essere stato rapito dai Talebani, da lui considerati il più delle volte come facili capri espiatori per i mass media internazionali. "La vera liberazione è accaduta realmente pochi giorni fa, quando per la prima volta ho avuto modo di iniziare a raccontare esattamente ciò che è avvenuto in quel periodo, e dar voce a tutti i momenti che hanno caratterizzato quell'esperienza - ha affermato Torsello in una recente intervista - i Taliban non sono responsabili del mio sequestro, anzi pare che loro abbiano collaborato al mio rilascio. Con ciò non voglio difendere il movimento "Taliban" ma solo far chiarezza. I Taliban sono responsabili per molte atrocità, come altri, in Afghanistan ma non per questo devono essere 'utilizzati' come capro espiatorio, come la giustificazione ad ogni problema". Quattro sono gli obiettivi principali che l'autore intende raggiungere con questa pubblicazione: 1) Far conoscere l'Afghanistan attraverso gli occhi di un italiano vestito, ma non travestito, da afgano. 2) Approfondire varie tematiche, dalla commercializzazione dell'oppio alla Libertà di Stampa. 3) Smontare alcune dichiarazioni rilasciate ai Media italiani riguardo Lashkar-Gah e il sequestro Torsello. 4) Fornire documenti e dettagli in esclusiva utili a identificare le menti che hanno partecipato al sequestro del fotogiornalista italiano. **(QUOTIDIANO ITALIANO 21 DICEMBRE DI ALESSIO QUARTA)**

### **PERCHÉ TANTO MISTERO SU QUELL'ACCORDO DA 137 MILIONI?**

Sapevate che l'Italia ha prestato a Kabul 137 milioni di euro per sistemare l'aeroporto di Herat? Non son proprio noccioline di questi tempi, ma la notizia è passata solo in qualche scarna nota di agenzia. Il ministero delle attività produttive, che ha condotto la trattativa, non ne ha fatto parola chissà se per via della polemica



scoppiata quando si era saputo che il ministro Corrado Passera si era tenuto come aiutante, anzi rappresentante personale per Iraq e Afghanistan, il suo predecessore: il forzista Paolo Romani. La nomina era stata difesa da Passera per le passate virtù irachene e afgane di Romani. Anche se, incalzato dalle polemiche, quello per Paolo era sembrato un incarico a tempo. Per fortuna ci han pensato gli afgani con un comunicato dell'ufficio di Karzai. Quel che sappiamo è poco: che Romani ha presentato un master plan per la ricostruzione dell'aeroporto di Herat messo a punto da tecnici italiani e che per il progetto abbiamo prestato a Kabul 137 milioni (un credito d'aiuto probabilmente ma gli afgani non dicono di più) per il polo aeroportuale e la costruzione di un raccordo stradale di 28 chilometri. Quali sono i termini del prestito? Quali aziende italiane ci lavoreranno? Cosa c'era di tanto fondamentale nel lavoro di Romani che non potesse essere fatto da Passera stesso o da qualcuno meno compromesso con la vecchia guardia? Chissà se almeno sul sito del ministero, dove la parola "Afghanistan" produce come ultima notizia una roboante intervista di Romani a "Il Giornale", ci daranno la risposta. Far lavorare le nostre aziende in Afghanistan va bene. Ma perché tanto segreto? La tracciabilità non è la parola d'ordine del governo Monti? **(TERRA 20 DICEMBRE DI EMANUELE GIORDANA)**

### «UNA GRANDE RESPONSABILITÀ CHE ONORIAMO AL MEGLIO»

Fernando Paglialunga, colonnello dell'Esercito italiano nato il 13 novembre 1967 a Giurdignano in provincia di Lecce, è il comandante della caserma di Barletta. È un militare che ha una lunga esperienza di formazione e missioni all'estero. Vicino ai suoi uomini è convinto che appartenere alla grande famiglia dell'Esercito italiano sia un «onore e un privilegio». Comandante un bilancio su quanto fatto dai suoi uomini nelle missioni in Afghanistan? «Una esperienza molto positiva sotto tutti i punti di vista e questo è confermato proprio parlando con i ragazzi che hanno speso una parte della loro vita in quel paese a stretto contatto con altri militari e la popolazione locale. Il tutto in un contesto difficile e un territorio veramente povero dove la sicurezza non è ottimale nonostante i progressi registrati negli ultimi tempi. Essere a contatto con i colleghi dell'Isaf in un contesto di alta tecnologia è una sfida incredibile che sicuramente rende i nostri soldati da un punto di vista professionale e umano pronti in futuro a svolgere compiti con capacità e professionalità». Il «Torino» è la punta di diamante tecnologica dell'Esercito italiano. Una bella responsabilità? «Siamo orgogliosi e fieri per il fatto che l'Esercito abbia investito in noi su questo progetto che porterà noi tutti ad una completa trasformazione. Essere stati individuati è una responsabilità che richiede professionalità non comune. Abbiamo uomini e donne che hanno una competenza nel settore dell'informatica e della tecnologia in grado di poter essere all'altezza di lavorare con mezzi e sistemi che richiedono preparazione non comune». Perché un giovane ai giorni di oggi dovrebbe diventare militare? «Prima di tutto vorrei precisare che non è un mestiere che comporta una vita comoda e non arricchisce tuttavia le esperienze che si vivono durante la carriera militare sono uniche e colme di soddisfazioni anche grazie alle missioni all'estero e in territorio nazionale e mi piace ricordare quella denominata "Strade sicure". Ricordo con commozione il concorso generoso dei nostri uomini lo scorso tre ottobre durante il crollo di via Roma. Inoltre aspetto non secondario è il fatto che si lavora in un contesto particolare che conferisce ai giovani di poter programmare un futuro carico di soddisfazioni. Questo è possibile anche per chi si ferma con noi pochi anni e proprio a loro noi dedichiamo anche una formazione interna con il progetto "Euro formazione" che offre ai militari delle conoscenze in ambito informatico, linguistico utili da spendere nella vita civile». Rapporti con il territorio? «Certamente ottimo e di grande cordialità con tutti considerando che una altissima percentuale del nostro personale è di provenienza del territorio pugliese e della Sesta provincia in particolare. Anche a livello di autorità politiche i rapporti sono ottimi e fondati sul massimo rispetto reciproco. Ho incontrato varie volte le autorità del territorio con le quali più di una volta abbiamo ragionato sul territorio». **(LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO 20 DICEMBRE)**

### “IN AFGHANISTAN HO PERSO LE GAMBE MA RIFAREI TUTTO”

Luca Barisonzi è un giovane alpino pavese di 21 anni che il 18 gennaio è rimasto gravemente ferito in un attentato in Afghanistan. Nell'agguato avvenuto nell'area di Bala Murghab, il suo collega Luca Sanna ha perso la vita. Lui è sopravvissuto ma i colpi gli hanno provocato il blocco degli arti inferiori ed è rimasto paralizzato. Un evento drammatico, durissimo da superare. Ma Luca Barisonzi, caporal maggiore dell'8° Reggimento alpini è un eroe e la voglia di vivere non l'ha mai persa, anzi. Ora, a undici mesi dall'attacco, trova il coraggio di affermare che rifarebbe tutto. "Se qualcuno mi dicesse: 'Togliendo Luca Sanna rivivresti tutto? Consapevole che dopo 5 mesi di missione finiresti su una carrozzella...' probabilmente risponderei sì", ha scritto il giovane militare in una lettera al Gazzettino. "La missione mi ha insegnato tanto e mi venisse chiesto di rifare questa esperienza la rifarei". Parole forti, che testimoniano la passione che Luca ha sempre messo nel suo lavoro. Neanche l'incidente è riuscito a far cambiare idea a Barisonzi sull'utilità della missione in Afghanistan. "Non ho mai messo in dubbio il mio lavoro e il lavoro di tanti italiani in Afghanistan", spiega

Luca. "Ancora oggi credo che sia doverosa la nostra presenza in quei territori. Noi cercheremo di portare la pace là dove regna incontrastata la guerra". I rischi sono altissimi e Luca lo ha sperimentato sulla sua pelle. Ma vedere con i propri occhi gli effetti della presenza dei militari riesce a rendere gratificate anche un'esperienza del genere: "Ripensare al bambino che mi ha portato l'acqua e ha sorriso per i biscotti o rivivere quando consegnavo gli aiuti umanitari ai civili afgani mi fa capire che il nostro è un duro mestiere ma che va fatto. Nel migliore dei modi". Dal giorno del ricovero in ospedale, Luca ha ricevuto l'affetto di tutti, a partire dalla sua famiglia e dai suoi compagni di squadra che lui chiama "fratelli". L'associazione nazionale Alpini ha lanciato una raccolta fondi per costruire un'abitazione adatta alle sue condizioni fisiche. Su face book ci sono diversi gruppi che lo incitano a non mollare. E la sua risposta è stata chiara: ottimismo, voglia di lottare e il desiderio di tornare in Afghanistan. "Un domani se riuscissi a recuperare abbastanza da poterci tornare e fosse ancora lontana la possibilità di avere una famiglia e di avere figli, tornerei. Per i miei sogni, per i miei ideali". Luca il suo sogno di arruolarsi con l'intenzione di partire per le missioni di pace all'estero, lo ha realizzato nel 2009 dopo un'adolescenza trascorsa nel pavese (Luca è di Voghera e risiede a Gravellona Lomellina) tra calcio, volontariato in parrocchia e studi. L'unica cosa che lo farebbe desistere dal tornare in Afghanistan sarebbe la sua Sarah, una ragazza americana con cui Luca aveva una corrispondenza online e che, quando ha saputo dell'incidente, ha deciso di venire in Italia e di stabilirsi con lui per amore: "se avessi Sarah sempre al mio fianco forse penserei più a lei che a me". In ogni caso Luca adesso guarda avanti: "credo che il tempo della sofferenza per ciò che è stato è ormai passato. Ora è iniziato il lavoro per ciò che sarà. Per il mio futuro". **(IL SECOLO XIX 20 DICEMBRE DI MAURIZIO DI LUCCHIO)**

### **AFGHANISTAN, TRINCEA TWITTER**

Nel 2011 l'arabo è stata la lingua che più ha aumentato la sua diffusione su Twitter. Una crescita sorprendente ma di cui il mondo si è accorto dall'inizio dell'anno, quando sono cominciate le prime rivolte che sarebbero sbocciate nella promettente Primavera araba, la cui organizzazione è passata anche per i social network. La novità è che anche la guerra al terrorismo ora si basa sui tweet. È proprio sui messaggi da 140 caratteri che si è aperto l'ultimo fronte tra le forze alleate impegnate in Afghanistan e i talebani, in cui sul campo non agiscono truppe o agenti dell'anti-terrorismo ma account gestiti da funzionari e misteriosi individui. Tutto è iniziato il 14 settembre scorso, quando l'ambasciata statunitense e la base della Nato con sede a Kabul hanno subito un attacco da parte dei talebani. Da quel giorno la guerra si è spostata anche nell'impalpabile mondo digitale di Twitter, e l'account @isafmedia, gestito dalla International security assistance force (Isaf, il nome ufficiale della coalizione guidata dalla Nato che opera nel Paese), ha cominciato a twittare attivamente, spesso dialogando direttamente con altri utenti considerati vicini ai talebani.

**GUERRA APERTA IN RETE.** Gli scambi di battute, ovviamente, non sono leggeri né amichevoli. Subito dopo l'attentato, l'Isaf ha scritto sul social network: «Per quanto tempo ancora i talebani continueranno a mettere a rischio la vita di persone innocenti?». La risposta non si è fatta attendere: Abdulqahar Balkhi (@ABalkhi), che il Washington Post ha definito uno dei maggiori guerriglieri talebani sul sito, ha replicato con scherno: «Non lo so. Voi l'avete messa a rischio per gli ultimi 10 anni. Avete attaccato interi villaggi e mercati, e avete ancora la faccia tosta di parlare di "vite a rischio?"».

**PROPAGANDA ANTI TALEBANA.** Da quel giorno, guerra aperta. L'Isaf ha trasformato la propria presenza sul sito dei cinguettii da organo ufficiale dell'ente a mezzo di propaganda anti talebana. In appena un anno i suoi follower (gli utenti che seguono l'account, rimanendo aggiornati con i suoi messaggi) sono passati da 736 a più di 18 mila. Un successo che non sembra invece interessare Balkhi e Alemarahweb (altro utente attivo dalla parte avversa alla Nato) che insieme attirano poco più di 9 mila seguaci.

**IL WEB COME TERRENO DI RECLUTAMENTO.** Il brusco cambio di atteggiamento social da parte dell'Isaf non è casuale e nemmeno prodotto interamente dai recenti attacchi. Anzi, si tratta di una mossa inevitabile, visto che gran parte dei terroristi usa la Rete come mezzo di comunicazione e reclutamento. E non lo fanno solo attraverso pagine web schermate e a prova di intelligence ma anche – e sempre di più – attraverso i social network. Quasi alla luce del sole. Secondo il tenente colonnello Jimmie Cummings, uno degli animatori di @isafmedia, ciò significa che i tweet provengono da Paesi come il Pakistan o l'Europa e chi li scrive ha un'ottima conoscenza di ciò che succede sul campo a migliaia di chilometri dal suo computer portatile o smartphone. A stupire è anche la stretta corrispondenza digitale tra i due fronti di guerra. Non è la prima volta, che delle organizzazioni si servono di Twitter per aggiornare i propri follower sull'andamento degli scontri ma il fatto che Isaf e talebani si scrivano direttamente rimane inedito. E apre un nuovo capitolo, tuttora da scrivere, nella storia dell'arte della guerra (e della diplomazia). Il fatto di avere il proprio nemico alle costole, quantomeno telematicamente, costringe infatti alla cautela. I tweet si fanno più rari e vaghi, per non evitare di scivolare in errori o imprudenze. «Se si guarda alla cronologia degli ultimi sei mesi,» ha



spiegato il portavoce dell'ente Nato Brian Badura, «è evidente che qualcosa sia cambiato nei contenuti e nel tono. Hanno capito che prestiamo più attenzione».

**L'ORO DEI SCEICCHI SUI TWEET.** Twitter, nato come innocuo sito per raccontare la quotidianità in piccoli versi da 140 caratteri, sta quindi acquisendo sempre più potere. Potere militare e politico, soprattutto. Senza dover pensare ai recenti fatti in Egitto e nell'Africa del Nord, basta risalire a un evento recentissimo: l'investimento da 300 milioni di dollari sul social network, ufficializzato il 19 dicembre, da parte del principe Alwaleed bin Talal, nipote del re saudita Abdullah.

**PETROLIO E SILICIO.** L'oro nero che dall'Arabia Saudita vola verso la Silicon Valley californiana suona come un monito e già costringe a scomode domande: che ne sarà della libertà di tweet in caso di rivolte popolari in Arabia Saudita? Twitter rimarrà neutrale e aperto o subirà l'influenza di un suo fortissimo investitore? E in tal caso cosa succederà all'equilibrio politico mondiale, sempre più connesso al sito dei cinguettii? (**LETTERA 43 20 DICEMBRE DI PIETRO MINTO**)

### **KABUL, OSTAGGIO TALEBANO**

È dovuto arrivare a Kabul quasi di nascosto. La sua è stata una visita lampo e non annunciata. Eppure, il segretario alla Difesa americano Leon Panetta, dall'Afghanistan, ha affermato: «Stiamo procedendo nella giusta direzione e vincendo un difficile conflitto». Una dichiarazione ottimistica che non fa il paio con la realtà del Paese, dove le truppe Nato controllano a stento Kabul e i centri abitati, mentre in provincia sono costrette a rimanere asserragliate nelle basi e gran parte del territorio rimane in mano ai talebani e ai gruppi tribali, il cui potere negli ultimi mesi è cresciuto in maniera esponenziale.

**RECORD DI VIOLENZE.** Secondo le statistiche fornite dall'Onu, poco prima della fallimentare conferenza internazionale di Bonn sull'Afghanistan, il 2011 è stato un anno record per episodi di violenza nel Paese. Solo quelli contro i militari stranieri sono aumentati del 21%, mentre gli omicidi eccellenti hanno debilitato ulteriormente il governo centrale e messo a soqquadro le province lontane da Kabul. Nel giro di un paio di mesi, il presidente Hamid Karzai ha perso due collaboratori fondamentali: suo fratello Ahmad Wali, vera eminenza grigia delle trattative con gli insorti, e il negoziatore capo con i talebani, Burhanuddin Rabbani, eliminato a settembre in un attentato a Kandahar. Ma anche lontano dalla capitale, i talebani hanno dimostrato di sapere e potere colpire. Il 14 dicembre, Masod Baluch, governatore di un distretto della provincia di Helmand, è rimasto vittima di un attentato insieme alle sue guardie del corpo. Qualche giorno prima invece, quattro capotribù della provincia Sud-orientale di Khost sono stati attaccati e uccisi mentre si trovavano a bordo di un'auto nella periferia del capoluogo della regione. Nelle stesse ore a Parwan, nel centro del Paese, il leader tribale Hajji Jamrod è stato rapito e assassinato insieme a un suo cugino mentre a Kunduz, capoluogo dell'omonima provincia settentrionale, l'ex comandante dell'Alleanza del Nord Shed Mohammad Arab solo per miracolo è sfuggito a un attentato.

**UNA SFIDA AL GOVERNO DI KABUL.** Attacchi che sono una sfida chiara al governo di Kabul e al suo presidente, che però - almeno ufficialmente - non cambia posizione: «Con i taliban restano immutate le condizioni per il dialogo: rinuncia al terrorismo, abbandono delle armi e rispetto della Costituzione». Quello che però Karzai non ha mai precisato è quale sia lo stato delle trattative e chi le stia conducendo. E soprattutto se a farlo - come da più parti si sussurra sottovoce - siano gli americani, a prescindere dalle velleità del governo afgano. Un'ipotesi che la possibile apertura di un ufficio politico dei taleban in Qatar, protetto dall'emirato ma privo dello status di missione diplomatica, sembrerebbe confermare. E che ha fatto saltare i nervi a Karzai, che ha immediatamente richiamato a Kabul «per consultazioni» il proprio ambasciatore a Doha. Se con i talebani il governo Karzai non sembra in grado di gestire una trattativa credibile, altrettanto tesi sembrano i rapporti con l'altro grande attore della regione e grande assente della conferenza sull'Afghanistan: quel Pakistan accusato da Karzai di essere la base logistica e operativa degli insorti, con i quali i militari di Islamabad avrebbero rapporti più che ambigui. A determinare l'ultima rottura fra Kabul e Islamabad sono stati i tre attentati anti-sciiti che il 7 dicembre scorso, giorno sacro dell'Ashura, hanno provocato 60 morti e 170 feriti. L'azione è stata rivendicata da Lashkar-e-Jhangvi, uno dei gruppi anti-sciiti più violenti del Pakistan e legato alla rete di al Qaeda, oltre che ai gruppi militanti che operano nelle regioni tribali al confine con l'Afghanistan contro il quale, secondo Karzai, le autorità pakistane si sono dimostrate fin troppo tolleranti.

**POSSIBILE GOLPE.** Ma dal canto suo Islamabad, così fondamentale per delineare l'exit strategy dei 140 mila soldati stranieri, tra cui 4 mila italiani, che nel 2014 dovrebbero lasciare l'Afghanistan, non è mai stata così politicamente in bilico. C'è puzza di golpe in Pakistan. Il presidente Asif Ali Zardari, volato all'improvviso a Dubai a curarsi un imminente infarto, ha annunciato per bocca del diplomatico pakistano, Wajid Shamsul Hasan il proprio ritorno a Islamabad la prossima settimana. Hasan, parlando alla Cnn-Ibn, ha duramente smentito le indiscrezioni secondo cui l'esercito avrebbe spinto per sostituire Zardari. Eppure, l'ipotesi è lungi dall'essere peregrina. Fin dalla sua elezione, per i generali, il presidente e la sua politica di prossimità agli

Stati Uniti sono fumo negli occhi. E, mai come negli ultimi mesi, i rapporti fra il clan Zardari e i militari sono stati vicini al punto di rottura. L'operazione dei Navy Seals ad Abbotabad, praticamente nel giardino di casa dei centri di potere di Islamabad, dove i militari americani sono intervenuti e hanno eliminato Osama Bin Laden senza preoccuparsi di avvertire l'esercito pakistano, ha fatto inalberare i generali, secondo i quali il presidente Zardari avrebbe ceduto a Washington porzioni intollerabili di sovranità. Ma a scatenare la tempesta dalla quale il presidente pakistano non sembra ancora essere uscito è stata l'esplosione del cosiddetto Memogate. La notizia secondo cui Husain Haqqani - ex ambasciatore pakistano a Washington e uomo vicinissimo a Zardari - nove giorni dopo l'operazione di Abbotabad, avrebbe consegnato all'ammiraglio americano Micheal Mullen un memorandum in cui si accusava il capo di Stato maggiore Pervez Kayani di progettare un golpe contro il governo e favorire le attività terroristiche nel Paese, chiedendo l'appoggio americano al progetto di sbarazzarsi di Kayani e Ahmed Shuja Pasha, capo dei potenti servizi segreti dell'Isi, ha messo a dura prova la tenuta del governo.

**LA SCOPERTA DEL COMLOTTO.** E mentre Haqqani veniva richiamato immediatamente in patria, la scoperta del complotto riattizzava i sentimenti anti-americani non solo nell'esercito, ma anche nel Paese che poco tollera l'ingerenza a stelle e strisce negli affari interni. Del resto, fra la popolazione, le stragi causate dai raid statunitensi al confine tra Pakistan e Afghanistan non hanno fatto crescere le quotazioni dei militari americani né quelle del governo, accusato di aver dato carta bianca all'esercito Usa. E l'uccisione di 24 soldati pachistani nella base di Salal, durante un attacco Nato contro due basi militari al confine nord-occidentale con l'Afghanistan, non ha fatto che esacerbarlo.

**CORTEO CONTRO GLI USA.** Migliaia di pachistani hanno sfilato in corteo nelle principali città del Pakistan per chiedere la fine dell'alleanza con gli Stati Uniti. Pressioni a cui il governo, nonostante le sovvenzioni milionarie che il Paese riceve da Washington, non ha potuto mostrarsi sordo. Non solo il Pakistan si è rifiutato di partecipare alla conferenza di Bonn, ma ha immediatamente notificato agli Stati Uniti lo sfratto dalla base aerea di Shamsi e la chiusura delle due principali rotte di rifornimento per i militari americani in Afghanistan. Un problema non di poco conto per il comando americano costretto a potenziare l'afflusso di mezzi e materiali dalla Russia e dalle repubbliche ex sovietiche, una rotta più sicura sul piano militare, ma molto scomoda dal punto di vista politico. A pesare nei rapporti sempre più tesi fra i due Paesi non è solo il deciso no di Mosca alla permanenza statunitense in Afghanistan dopo il 2014, ma anche le recenti tensioni sullo scudo antimissile e le accuse di intrusione statunitense nella politica interna russa. Tutti elementi che sembrano preludere a un nuovo gelo. **(LETTERA 43.IT 19 DICEMBRE DI ALESSANDRA CANDITO)**

### **"STORIE LONTANE - RACCONTI DI VITA IN AFGHANISTAN"**

La presentazione del volume "Storie Lontane... Racconti di vita in Afghanistan" del giornalista Mirko Poliano (editrice DpC), conclusasi con successo il 17 dicembre al Salone Riario di Ostia Antica, si è dimostrata un sincero ed appassionato omaggio all'Afghanistan. Nel corso della serata, si sono alternate sul palco personalità importanti che hanno raccontato il loro Afghanistan, commuovendo il pubblico e stimolandolo a riflettere sulla delicata situazione di questo paese. Tra gli ospiti d'eccezione, Sua Eccellenza Musa M. Maroofi, Ambasciatore della Repubblica Islamica dell'Afghanistan in Italia, che si è detto onorato dell'invito e ha ringraziato l'autore per aver aperto una finestra significativa sul suo paese attraverso il volume. Nel corso del suo contributo, tradotto dall'inglese dal suo interprete, l'Ambasciatore ha dichiarato: "In Afghanistan la guerra è vera, per questo siamo grati ai nostri alleati, tra cui l'Italia, che si impegnano per porre fine alle violenze. C'è però un altro aspetto del nostro paese che non sempre viene riportato dalle cronache: è la velocità con cui l'Afghanistan sta percorrendo il suo sentiero verso la democrazia e lo sviluppo. Il libro di Mirko Poliano è significativo, e il suo merito sta nell'aver scritto un volume onesto che dà uno spaccato importante della vita in Afghanistan". Tra gli interventi giornalistici, di grande rilievo è stato quello del giornalista del Tg1 Pino Scaccia, che ha sottolineato la vitalità degli afgani attraverso le sue esperienze di viaggio e i mesi vissuti come cronista a stretto contatto con questo popolo. In un clima di grande partecipazione emotiva è stato consegnato un riconoscimento alla memoria di David Tobini, il giovane Caporalmaggiore della Folgore che è rimasto ucciso la scorsa estate durante una missione in Afghanistan. A riceverlo, la madre, Annarita Lo Mastro, che nel suo breve commento, ha espresso gratitudine all'autore e ha ribadito la fierezza, l'impegno e la vitalità di tutti i giovani soldati che decidono di partire per l'Afghanistan. Non sono mancati il fotoreporter Daniel Papagni e la direttrice di Cybernaua.it Maria Clara Mussa, che hanno introdotto il video clip musicale Shana Ba Shana, ideato per gli italiani che lavorano "spalla a spalla" con l'Afghanistan. Nel corso dello spazio solidarietà, Carla Vegliante, Presidente dell'Associazione Silenas per i bambini della Tanzania (a cui viene devoluto parte del ricavato) ha aggiornato il pubblico sul lavoro svolto finora dall'associazione, e ha ricevuto da parte di Approdo Alla Lettura alcuni libri in inglese per i bambini (come promesso a luglio in occasione dell'anteprima del volume). Un importante spunto di riflessione è stato infine dato dalla rappresentante del Campo Ashraf, allestito a 80 km da Baghdad e dove si sono rifugiati



intellettuali e dissidenti politici iraniani. La rappresentante ha illustrato le difficoltà del campo, che sotto le pressioni del governo iracheno rischia di chiudere entro il 31 dicembre, costringendo i dissidenti a fare ritorno in Iran, dove verrebbero perseguiti. La presentazione è stata arricchita dalla lettura di alcuni estratti dal testo a cura della compagnia del Teatro Del Beau, e dallo spazio musicale curato dalla scuola Suonare, Suonare di Andrea Gentili. A condurre l'evento, i due giornalisti di Canale Dieci Alberto Tabbi e Giorgia Perla. **(IL FARO ONLINE 19 DICEMBRE)**

## **CHI STA VINCENDO IN AFGHANISTAN? IL BILANCIO DELLA GUERRA DOPO DIECI ANNI E I PIANI PER IL FUTURO DEL PAESE**

Chi sta vincendo la Guerra in Afghanistan? Il dibattito, tra propaganda e polemiche, lo ha aperto il Segretario alla difesa statunitense, Leon Panetta che durante la sua recente visita a Kabul si è detto certo che "le cose stanno andando nella giusta direzione" e che "stiamo vincendo questo difficile conflitto". Il numero uno del Pentagono ha poi lanciato un messaggio alle autorità pakistane: "se riusciremo a prevalere qui sarà bene che anche i pachistani lo facciano con i miliziani annidati nei territori tribali alla frontiera con l'Afghanistan". La replica del portavoce dei talebani Zabihullah Mujahid non si è fatta attendere. "Sono dichiarazioni che servono solo a tenere alto il morale dei militari e a nascondere la loro sconfitta. Dopo dieci anni di guerra, gli analisti occidentali hanno ammesso di non aver ottenuto neanche un successo parziale". Ogni giorno "nuovi mujahedin entrano nella fila dei talebani, conducono attacchi con nuove tattiche e con il morale alto contro l'occupazione in ogni angolo del Paese", ha aggiunto il portavoce dei talebani. In realtà i dati oggettivi che emergono dal campo di battaglia danno torto e ragione a entrambi. Le truppe alleate non possono parlare di vittoria poiché in termini militari hanno rinunciato a perseguire questo obiettivo l'anno scorso, quando il presidente Barack Obama ha annunciato il ritiro delle truppe alleate nel 2014, seguito a ruota da tutti i 48 membri della coalizione a guida Nato schierata in Afghanistan. L'obiettivo da allora è poter ritirare le truppe lasciando la situazione in mano a forze governative affidabili e credibili e negoziando con i talebani un loro rientro nella società. Un compito che dovrebbe venire facilitato con l'apertura di una rappresentanza diplomatica talebana in Qatar con la "benedizione" di Washington anche se il presidente afgano Hamid Karzai nutre poche speranze di poter giungere a una pace con gli insorti che hanno incrementato le azioni militari e soprattutto terroristiche e puntano a tenere duro fino al ritiro alleato.

### **Bilancio chiaroscuro**

Tra i dati positivi che emergono nel confronto militare va sottolineato che nonostante gli alleati schierino ben 130 mila soldati in Afghanistan le perdite nel 2011 hanno registrato per la prima volta in dieci anni di guerra un consistente calo. A oggi i caduti sono 549 tra i quali 411 statunitensi, 43 britannici e 95 degli altri Paesi (9 italiani) contro i 711 registrati nel 2010 dei quali 499 americani, 103 britannici e 95 alleati (13 italiani). In termini complessivi un calo di oltre il 20 per cento che ha almeno due spiegazioni. I talebani cercano per quanto possibile di evitare lo scontro campale diretto con le truppe alleate nel quale artiglieria e velivoli mietono sempre molte vittime tra i miliziani. Basti pensare che a novembre le bombe sganciate dai jet alleati dall'inizio dell'anno erano appena 310 contro le 866 impiegate nel 2010. Una riduzione di oltre il 60 per cento motivata anche dalla necessità di ridurre le vittime civili. In ogni caso il calo delle perdite alleate, in un contesto di incremento generale degli scontri (più 39 per cento secondo la missione delle Nazioni Unite a Kabul nei primi otto mesi dell'anno rispetto al 2010) è dovuto al crescente impiego di truppe afgane in prima linea. Militari spesso accompagnati in battaglia dai "mentor" alleati e dal supporto aereo della Nato ma che in modo crescente assumono la responsabilità di operazioni complesse. Esercito e polizia afgani dispongono oggi di 350 mila uomini sui 400 mila previsti nel 2014 ma si tratta di numeri teorici perché includono anche decine di migliaia di reclute con poco o nullo addestramento e non tengono conto dell'elevato tasso di diserzione, 24 mila unità nei primi sei mesi di quest'anno. Non è un mistero che anche dopo il previsto ritiro delle truppe da combattimento, nel 2014, gli alleati prevedano di mantenere in Afghanistan missioni addestrative come la Nato training mission da anni protagonista nella formazione delle forze di Kabul. Dopo aver concentrato negli ultimi due anni le operazioni anti insurrezionali nelle province meridionali di Helmand e Kandahar, il comando alleato punta ora a stabilizzare le regioni orientali lungo il confine col Pakistan e già dal prossimo anno prevede di lasciare la guida delle operazioni alle forze afgane relegando i compiti delle truppe alleate alla consulenza, al supporto aereo e ai raids delle forze speciali. Una decisione presa dagli statunitensi e che sembra puntare a ridurre fin dal 2012 in modo consistente i contingenti alleati. Un progetto che sembra piacere a Londra dove secondo indiscrezioni il governo sta valutando due opzioni di riduzione anticipata degli oltre 9 mila militari schierati in Afghanistan: dimezzarli oppure ridurli a 6.500 effettivi prima della fine del 2013, a seconda della situazione operativa.

### **Il settore italiano**

Luci e ombre anche nella regione Occidentale, posta sotto il comando italiano, dove si è recato oggi in visita il Ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola che ha parlato di "bilancio positivo" poiché "la transizione procede



come previsto". Il ministro resta però cauto sul ritiro dei 4.200 militari italiani schierati nelle province di Herat, Badghis e Farah. "Da qui al 2014 i tempi della progressiva riduzione del nostro contingente militare in Afghanistan dovranno essere calibrati con le diverse esigenze operative che vengono decise dai vertici della missione. **(IL SOLE 24 ORE 18 DICEMBRE DI GIANANDREA GAIANI)**

### **LA STORIA/ IL DIARIO DI UN ALPINO RIMASTO PARALIZZATO IN AFGHANISTAN: «RIFAREI TUTTO»**

Quando parti per una missione così impegnativa, sai che qualcosa può andare non come avevi previsto. Lo sai. Siamo stati addestrati per essere pronti a tutto. È vero. Ma finché non lo provi sulla tua pelle, non ti rendi conto di cosa vuol dire. Non si può spiegare cosa significa diventare fratello di altri sette ragazzi dopo quasi cinque mesi di missione, dopo aver condiviso tutto, il mangiare, il bere, la sabbia, il freddo, il caldo, la paura di saltare su qualche mina e poi svegliarsi di colpo in un letto di ospedale sentendoti dire che uno di quei fratelli non c'è più. A questo non ero pronto. A questo proprio no. Non ho mai messo in dubbio il mio lavoro e il lavoro di tanti italiani in Afghanistan. Ancora oggi credo che sia doverosa la nostra presenza in quei territori. Noi cerchiamo di portare la pace là dove regna incontrastata la guerra ma non è facile. Non è facile quando accadono episodi come questo. Non è facile dall'esterno comprendere il perché siamo lì. Sorgono tante domande. Tanti perché. Lo so. Ma ripensare al bambino che mi ha portato l'acqua sull'OP ed ha sorriso per i biscotti o rivivere quando consegnavo gli aiuti umanitari ai civili afgani mi fa capire che il nostro è un duro mestiere ma che va fatto. Nel migliore dei modi. I miei compagni di Squadra, i miei fratelli, fanno a gara per venire a trovarmi. Non tutti hanno avuto la forza di vedermi così, immobile. Totalmente diverso da come ero pochi mesi fa. Forse non se la sentono, forse è ancora troppo presto o, semplicemente, non sono così poi attaccati a me. Di quelli che erano là quel giorno con me su quella collina sono venuti tutti. Tutti. Le uniche parole che mi hanno detto e che per me valgono tantissimo sono: "Luca non ti arrendere". Ho dato tanto in Afghanistan e ho lasciato tanto. Un domani, se riuscissi a recuperare abbastanza da poterci tornare e fosse ancora lontana la possibilità di avere una famiglia e di avere figli, sì, tornerei. Tornerei per i miei sogni, per i miei ideali. Se invece non sarò più "io" ma sarò "noi", se avessi Sarah sempre al mio fianco forse penserei più a lei che a me. Non vorrei più far passare a lei, come alla mia famiglia, ciò che stanno passando e vivendo da gennaio. Se qualcuno mi dicesse: "Togliendo Luca Sanna, rivivresti tutto? Consapevole che dopo cinque mesi di missione finiresti su una carrozzella ..." probabilmente risponderei sì. La missione mi ha insegnato tanto e mi ha fatto crescere tanto. Se si potesse escludere la morte di Luca e mi venisse chiesto di rifare questa esperienza la rifarei. La rifarei. L'Afghanistan non mi ha indurito. Mi ha migliorato. Ho avuto momenti molto duri, di sconforto. Momenti in cui sono stato davvero molto male ma ora questa per me è la normalità. Dire che ci tornerei a chi non mi conosce, non capirebbe. Ne sono sicuro. Le persone che mi vedono si commuovono. Piangono. Ma per me dire che ci tornerei è normale, nonostante le conseguenze subite. Se un ragazzo mi dicesse: "Luca mi voglio arruolare" io risponderei solo di seguire il suo cuore. Proprio come l'ho seguito io. Ognuno ha la sua strada. È giusto combattere per realizzare i propri sogni. Dopo quello che mi è successo ho avuto paura di ritrovarmi solo con i miei problemi e le mie battaglie da combattere ma fin da subito la mia famiglia e gli alpini hanno fatto il possibile per farmi sentire al sicuro. Non mi hanno lasciato neanche un momento solo nella mia stanza di ospedale. Sono venuti ogni giorno a farmi coraggio e a motivarmi sempre di più. Non hanno mai smesso di credere in me, mi hanno sempre dimostrato che se sei un alpino e stai scalando una montagna e un imprevisto ti rallenta, i tuoi compagni rinunceranno anche alla vetta pur di non lasciare indietro un amico. Per me essere alpino significa essere un soldato addestrato e preparato a vivere e combattere nell'ambiente montano ma soprattutto essere parte di una grande famiglia che condivide tutto ciò che la vita riserva e dove tutti remano nella stessa direzione per raggiungere lo stesso obiettivo. I mesi passano ma la vicinanza delle persone, anche sconosciute, rimane fortissima. Le persone comuni continuano ad essermi vicino, a scrivermi perfino su facebook. Ci sono gruppi con più di duemila persone che mi incoraggiano di non mollare. Mi scrivono tutti i giorni. Gli alpini sono la mia famiglia. Non mi lasceranno mai da solo. Mai. Mi sono stati vicini dall'inizio e lo saranno fino alla fine. Ne sono sicuro. Fino alla fine ed oltre. Prima vedevo il Ministro della Difesa o tanti Generali a una, due o tre stelle solo in televisione. Mi sembravano tanto lontani da me. Da me che sono un Caporal Maggiore. Vederli in piedi, accanto al mio letto, mi ha fatto capire che anche loro sono "umani". Che anche loro hanno un cuore e che non sono poi così distanti da me. Non li vedo più con distacco e con timore riverenziale. Nei loro occhi vedo una luce strana. Come tutte le persone vorrebbero chiedere, informarsi, sapere ma alla fine si trattengono. Hanno quasi timore nel farmi domande. (...) Credo che il tempo della sofferenza per ciò che è stato ormai è passato. Ora, per me, è iniziato il lavoro per ciò che sarà. Per il mio futuro. **(IL GAZZETTINO 18 DICEMBRE DI LUCA BARISONZI)**

**"NUR (LUCE)": IMMAGINI E PAROLE DELL'ALTRO VOLTO DELL'AFGHANISTAN**



Il mondo nascosto del popolo Sufi, gli antichi rituali magici delle tribù nomadi, ignorati dall'Occidente e disprezzati dai talebani wahhabita. Kabul di notte o in inverno e il suo arcipelago di villaggi illegali, senza fognature né elettricità, dove i bambini si alzano alle 4 di mattina per percorrere lunghe distanze e prendere l'acqua trasportando taniche pesanti. E poi gli hammam maschili, le palestre del XXI secolo, "tempio del corpo" del guerriero afgano. E ancora, il cimitero di Herat ed i suoi uccelli, abitati (secondo la tradizione) dalle anime dei defunti; le fumerie d'oppio, unico antipodo al dolore dei poveri; la lotta per l'autodeterminazione delle donne in città e la stessa lotta, silenziosa e disperata, nei villaggi più remoti... In una parola "NUR (Luce)". E' questo il titolo della mostra personale della documentarista polacca Monika Bulaj - a cura di Maurizio G. De Bonis e Valentina Trisolino per "Punto di Svista" - inaugurata ieri pomeriggio a Roma presso lo spazio espositivo Officine Fotografiche e aperta al pubblico fino al 15 gennaio 2012. In tutto 37 immagini, dalla straordinaria valenza pittorica che, attraverso incredibili giochi cromatici e di luce - che ricordano le atmosfere cariche di phatos di Caravaggio - ritraggono la bellezza umana ed i paesaggi unici di quello che la stessa fotografa e documentarista polacca ha definito "giardino di Luce", l'Afghanistan, "terra abbacinante, dai cieli sconfinati, così inondata di sole che bisogna rifugiarsi nell'ombra - interni, albe e crepuscoli - per ridare un senso ai bagliori dello sguardo". "Volevo vedere come vive la popolazione nonostante la nostra presenza militare, per questo sono andata lì. Non attraverso il vetro antiproiettile di un veicolo blindato, né come giornalista. Volevo vedere come un afgano vede la realtà, sentire la paura della gente. Vivere e rimanere nelle loro case, condividendo i timori, la fame e la loro stanchezza", ha dichiarato la fotoreporter, vincitrice - con questo progetto - del Premio Bruce Chatwin 2009, del The Aftermath Project Grant 2010 e del Premio Lucchetta 2011. Un viaggio durato cinque mesi, a bordo di camion, cavalli e yak, dalla frontiera iraniana al confine con la Cina Wakhan, passando per Balkh, Samangan, Herat, Kabul, Jalalabad, Badakshan, Khost. Uno zig zag continuo, secondo il complesso itinerario geografico di sicurezza conosciuto da tutti gli afgani per evitare talebani e banditi, "percorso d'istinto - spiega Monika Bulaj - trovando focolai di speranza nei luoghi più insperati, nel fondo più nero della disperazione, armata di un solo taccuino e una Leica, per carpire l'intimità unica di ogni nuovo incontro" e raccontare storie con immagini e parole, permeate da una guerra invisibile, ma onnipresente. La lotta dei Kirghiz nelle montagne del Nord, ad esempio; le famiglie dei talebani che combattono in prima linea; capi villaggio assassini pentiti e fanciulli iniziati decapitando ostaggi; ma anche i superstiti dei rapimenti, il grande business del paese, le mine anti-uomo, che aumentano invece di diminuire, e la quotidianità delle donne, schiacciate dal tribalismo. Dalle spose vendute per debiti, a quelle prive d'identità che nascono e muoiono senza essere registrate, coperte a vita da un burqa, alle adolescenti chiuse nelle carceri minorili dopo la fuga da matrimoni forzati o nascoste nei rifugi per scampare alla vendetta di clan o famiglie, fino alle più fortunate che riescono studiare, nonostante le minacce di morte inchiodate di notte alle porte di chi osa scommettere sulla loro educazione. E infine gli ultimi degli ultimi, i nomadi: le Jugi costrette a prostituirsi sin da bambine o i piccoli Kuchi, privati delle greggi, condannati ad esistenze miserabili, in tuguri fatiscenti ai margini delle città. "Un Paese disperato dove una forestiera, però, può essere accolta in una moschea e l'incantamento dello straniero è vissuto come una benedizione; rispettoso degli anziani, perfettamente conscio che il solo futuro possibile sta nella scuola, e nei bambini che saranno gli uomini domani". Dopo Officine Fotografiche il progetto "Nur (Luce)" sarà esposto - dal 1 marzo al 30 aprile 2012 - presso il Salone degli Incanti (ex Pescheria) a Triste, città dove attualmente risiede la filologa e fotoreporter Monika Bulaj. Un'occasione per sciogliere l'enigma velato di paure e pregiudizi, alimentati dalla sovraesposizione mediatica vissuta nel corso di lunghi anni di conflitti, che avvolge il paese e un'umanità "che - conclude Bulaj- nonostante l'orrore, la miseria, la paura e il degrado, ancora è capace di ridere e giocare con passione, fare musica, ballare e cantare con gioia".

**(BUONENOTIZIE.IT 17 DICEMBRE DI LOREDANA MENGHI)**

### **SOSTEGNO DEGLI STATI UNITI ALL'AFGHANISTAN DOPO IL 2014**

Incontro, ieri sera a Kabul, fra il presidente afgano, Hamid Karzai, e il segretario alla Difesa statunitense, Leon Panetta. Nell'occasione Panetta ha ribadito l'impegno degli Stati Uniti a sostegno dell'Afghanistan anche dopo il 2014, data del ritiro delle forze internazionali. Secondo quanto hanno riferito fonti diplomatiche, Panetta e Karzai hanno discusso dei diversi temi legati alle relazioni bilaterali tra i due Paesi. L'accento è stato posto in particolare sul processo di transizione in corso, sull'accordo di partnership strategica fra Washington e Kabul, nonché sull'addestramento ed equipaggiamento delle forze di sicurezza afgane. Panetta si è detto certo che le cose stanno andando nella giusta direzione. «Stiamo vincendo questo difficile conflitto in Afghanistan» ha dichiarato. Nell'ambito della visita del segretario alla Difesa statunitense, il capo dell'aviazione militare afgana, generale Abdul Wahab, ha annunciato che dopo tanti anni è stato possibile aprire un centro di addestramento per i piloti «grazie alla fornitura da parte degli Stati Uniti di diciotto velivoli, fra cui sei elicotteri». Panetta ha fatto visita alle truppe americane dispiegate nella provincia orientale di Paktika, a poche decine di chilometri dalla frontiera con il Pakistan. Qui si è rallegrato per l'andamento



delle operazioni militari e ha inviato un chiaro messaggio a Islamabad: «Se noi riusciremo a prevalere qui, sarà bene che anche i pakistani lo facciano con i militanti annidati nei territori tribali» alla frontiera con l'Afghanistan. Si è appreso intanto che il Governo tedesco ha deciso di prolungare la missione in Afghanistan per il 2012. Contemporaneamente, per la prima volta dall'inizio delle operazioni nel 2001, è stata disposta la riduzione del numero di militari impegnati: dagli attuali 5.350 a 4.900 entro la fine di gennaio. Stando alle dichiarazioni del portavoce governativo, Steffen Seibert, il numero di soldati tedeschi in Afghanistan potrebbe essere ridotto anche più sensibilmente nel corso del 2012, fino a 4.400 unità, qualora la situazione lo permettesse. Ieri, intanto, l'Afghanistan ha annunciato il richiamo del proprio ambasciatore in Qatar «per consultazioni»: ovvero il giorno stesso della pubblicazione, da parte di un quotidiano indiano, della notizia secondo cui i talebani starebbero programmando l'apertura di una rappresentanza non ufficiale nel Paese. Il quotidiano, citando non meglio identificate fonti diplomatiche indiane, scrive che gli accordi finali prevedono l'apertura di un ufficio dei talebani «con i privilegi ma non con la protezione formale di una missione diplomatica». I dettagli avrebbero ottenuto il via libera, scrive l'Ansa, di un dirigente vicino al mullah Omar, Al momento, riguardo alla vicenda, non è giunto alcun commento a parte dei talebani. **(OSSERVATORE ROMANO 16 DICEMBRE)**

### HANNO TOLTO IL FUTURO AL PAESE DELLA LUCE

Non avrei mai immaginato, quella mattina di giugno del '79, alla mia prima escursione in terra afghana, che la remota contrada ai piedi dello Hindukush dove m'ero avventurato sarebbe precipitata in una guerra tuttora in corso, come il massacro dei giorni scorsi a Kabul (59 morti) ha confermato. Negli ultimi dieci anni — secondo dati recenti — ci sarebbero state 17 mila vittime tra i civili e 2.750 fra i militari coinvolti nel conflitto. Non è stato quindi di poco conforto l'annuncio diramato da Washington che entro il 2012 il grosso delle truppe lascerà il Paese e che due anni dopo la presenza politica e militare straniera si estinguerà del tutto. Quanto segue è il diario in pillole di questa tentennale passeggiata in Afghanistan, a braccetto con alcuni dei protagonisti della vicenda, terminata il novembre scorso a Herat, al campo base del Contingente italiano. Giugno '79. Mattina di sole. Una zattera sbarca sulla sponda occidentale del fiume Kunar e vi deposita due bare di legno. Dentro ci sono i corpi di due ragazzi: due delle prime vittime degli scontri a fuoco fra le truppe del governo afghano filosovietico e i mujaheddin, i guerriglieri sunniti, che vogliono reinstaurare nel Paese un regime teocratico integralista, come è avvenuto nell'Iran di Khomeini. Sono le giovani milizie della jihad la «Guerra Santa». Urlano una sola parola: badai, vendetta. Contro il governo del presidente Taraki, discepolo di Mosca e di Breznev. All'orizzonte s'affaccia pure, nel '79, l'astro (bieco) di Gulbuddin Hekmatyar, leader dello Hezb-i-Islami, il gruppo più violento della Resistenza, che sta tuttora combattendo lungo il confine afghano-pachistano contro i «governativi». Lo incontro nel suo «covo» di Peshawar, città pachistana dove trovano rifugio i capi dei mujaheddin clandestini. Sul piano della scrivania ha il Corano e la pistola, tutti e due a portata di mano. È un bell'uomo, statura media, la barba nero catrame avvinghiata al mento. È convinto che soltanto lui può ricacciare l'Armata Rossa oltre l'Amu Dar-ya: gli americani gli credono e perciò sarà lui ad avere le prime forniture di Stinger, i letali missili terra-aria. Ambizioso e ingordo di potere com'è, odia visceralmente Ahmad Shah Massud, che è già diventato leggenda come «leone del Panshir», nome della splendida valle a nord di Kabul in cui è nato e dove ha trascorso l'adolescenza prima di scendere nella capitale per studiare Legge. Sulla scrivania di Gulbuddin c'è anche il ritratto di Khomeini, che ritiene il suo maestro ma a cui rimprovera certe «debolezze». «Sono perfettamente d'accordo con l'ayatollah — afferma — quando sostiene che nel governo non si debba far posto alle donne, ma dissento da lui quando lascia capire che sarebbe disposto a tollerare la presenza di un Partito comunista nel Paese. Su questo punto, io non transigo e parlo chiaro. Finché ci sarò io, nessun uomo che si dichiari comunista potrà vivere impunemente entro i confini dello Stato». Rendendosi conto che non sono stato risucchiato nel turbine della sua autoesaltazione, rincara la dose «La jihad sono io — dice trafiggendomi con le pupille —. Sono io la spada di Allah. Noi dello Hezb-i-Islami possiamo vantare i primi martiri come i primi infedeli abbattuti sul campo di battaglia». C'è pure chi ricorda, per spiegare la sua dedizione alla Guerra Santa, oltre a una forma di intransigenza etico-religiosa acquisita a scuola, che all'Università Hekmatyar intimava alle studentesse più disinvolute e disinibite di raschiar via il rossetto dalle loro labbra demoniache con la carta vetrata. Questa sua indole tenebrosa, unita a un carattere dispotico e violento, ha allargato la cerchia di quanti lo vorrebbero fuori dalla scena. Anche Hamid Karzai, eletto presidente nel 2004, è stato vittima di un attentato e rischiò di perdere la vita come suo padre, Abdul Mohamed, assassinato nel 1999. Era il settembre del 2002, ma i killer fallirono di poco il bersaglio lasciandolo incolume. Molti attribuiscono a questo felice evento il suo imperturbabile sorriso. Altra grande vittima dei kamikaze islamici, che ha destato non poco dolore e rimpianto, il leader dello Jamaat-i-Islama, Burhanuddin Rabbani, mite professore universitario con la barba dipinta di rosso mattone, eletto presidente dell'Afghanistan nella primavera del '92, da tutti considerato il «Chief Peace Envoy» (al più importante dei diplomatici impegnati nelle trattative di pace a livello



internazionale). E tuttavia una persona modesta. Così, infatti, lo ricordo: sempre con quella sua aria ieratica e prelatizia, parco di gesti e di parole. «Se vuole, parliamo in latino», disse un giorno porgendomi la mano. Rabbani venne assassinato lo scorso settembre, quando uno sconosciuto che aveva sollecitato il colloquio si presentò nella sua casa con l'ordigno di morte nascosto nel turbante. Neanche due parole di benvenuto all'ospite ed ecco, scoppia la bomba: sul pavimento i corpi straziati del kamikaze e della sua vittima. L'abitazione invasa da una valanga di condoglianze da parte di migliaia di amici: ma un'agenzia stampa subito informa che l'omicidio «ha allontanato le speranze di pace» che sarebbero scaturite dal programmato incontro fra le autorità e la leadership dei Talebani. Ora però faccio una sosta; e trascorro un quarto d'ora col fantasma di Abdul Haq, più noto ai mujaheddin e alla plebe come «il re dei dinamitardi». Sì, perché questo era il suo mestiere, un mestiere che aveva imparato fin da ragazzo, maneggiando gli esplosivi come un giocoliere da circo. A Kabul, gli sciuрави, i «consiglieri» russi, non andavano mai a dormire tranquilli: «Cosa farà questa notte?», si chiedevano angosciati prima di mettersi a dormire. In realtà, la capitale stava precipitando nel caos. Non funzionava più niente. Bloccate la linea telefonica e quella dei trasporti urbani, inceneriti in un falò i depositi di carburante, svaligiati supermarket e magazzini alimentari: e infine, la notte del 27 agosto '86, il fatto più grave: divorato dalle fiamme, in un rogo immane, l'arsenale di Kargha, ad ovest di Kabul, che conteneva nidiate di missili terra-aria Sam 2. Mi trovavo a Jabal Saraj, una squallida borgata all'imbocco della Valle del Panshir quando mi è giunta notizia della morte di Abdul Haq, uno dei grandi eroi della Resistenza afghana su cui piovono da tempo accuse che ritengo ingiuste. Ancora incerte le circostanze del decesso, avvenuto in patria, nell'ultima fase del suo viaggio di ritorno da Roma, dove s'era incontrato con Zahir Shah, il re degli afghana, che aveva trascorso buona parte del suo lungo esilio nel nostro Paese (Capri la sua residenza preferita) e che è morto ultranovantenne nel salotto regale, a Kabul. Abbandonata la prospettiva di una carriera da perito agrario a Jalalabad — la sua città —, al giovane Abdul aveva deciso di imbarcarsi nell'avventura bellica dei mujaheddin e, bruciando le tappe, s'era specializzato nella guerriglia urbana, ottenendo il grado di comandante. Ma non s'era esposto gratuitamente al rischio di un fallimento perché agguerrito da un'esperienza fatta a quattordici-quindici anni, quando aveva sotto il proprio controllo — assicurano i biografi — 5 mila baby-guerriglieri. Agli increduli mostra le cicatrici sparse su tutto il corpo: i4 in tutto. «Il mio obiettivo — mi spiegò una volta nella sua villetta a due piani di Peshawar, color ciclamino — è sempre quello di colpire i russi là dove fa loro più male. Questa guerra che ci hanno imposto costa loro sempre più cara in rubli e vite umane. Gli abbiamo distrutto strutture industriali e militari per miliardi di dollari». I russi, rintanati nel quartiere residenziale di Mikrorayon, avevano più di qualche motivo per temere che una volta o l'altra le pareti della casa gli crollassero addosso; e per questo a un certo punto tentarono di comprare il «re dei dinamitardi» per ottenere una tregua. «Rifiutai l'offerta — ha raccontato Abdul —. Erano disposti a sganciare 27 milioni di afghana, ma quei soldi non valevano nulla, li stampavano a tonnellate, carta straccia». Il fatto che abbia perso un piede — il destro — saltando su una mina non sembra aver posto limiti alla sua mobilità, alla sua curiosità e alla sua voglia di essere sempre qui e là, in mezzo alla sua gente, per vedere e per ascoltare. Quando, dopo l'intervento in ospedale tornò in caserma, rincuorò i ragazzi che lo guardavano un po' smarriti e disse loro con un bel sorriso «per camminare ne basta uno». Ma infine è Bazarak la meta della mia peregrinazione. Ahmad Shah Massud, ammazzato da un kamikaze il 9 settembre 2001 — due giorni prima dell'assalto alle Torri Gemelle, che sconvolse il mondo — giace per l'eternità nella tomba scavata sulla collina Sarecha, subito ribattezzata Salari Shahedan Hifi, la collina del Martire. Su un cartello scritto a mano in lingua farsi e, se ben ricordo, esposto al funerale, si leggeva: «Qui è sepolto un uomo che era un angelo. Seguilo lentamente. Il suo nome è Massud». Quattro passi più in là, nel villaggio di Jangalek c'è la casa dove abitava e dove ora stanno riuniti tutti insieme la vedova e i suoi sette figli, orfani di padre. Riaccostandomi ora, con la memoria, a quella minuta, quasi inesistente frazione, ricordo il nostro primo incontro, nell'aprile '81, quando Massud aveva 26 anni. E già fin d'allora, il leone del Panshir si distingueva dagli altri comandanti in poche cose: non scendeva mai «a valle», non si faceva mai vedere a Peshawar dove erano acuartierati i sette partiti della jihad, non si impiccava di politica. Il suo ruolo era quello del militare e lui la guerra la faceva sul serio. Trecentosessantacinque giorni l'anno. Come lui c'era solo un altro comandante: Yunis Khales, un vecchio fatto col filo di ferro, che al Kalashnikov preferiva l'Enfield 33, un mostro di precisione. In un eccesso di delirio mistico, gli Ulema (i sacerdoti islamici) hanno elevato agli onori dell'altare il principe del terrorismo, Osama Bin Laden, congiuntamente al Mullah Omar e ai membri di Al Qaeda che si è attribuita la responsabilità della strage dell'11 settembre a New York. Ucciso il 2 maggio scorso in una casa di Abbottabad, una piccola città a 70 chilometri dalla capitale del Pakistan, Islamabad, il suo corpo è stato portato al largo del mare di Oman sulla portaerei americana Vision, e dopo una breve cerimonia funebre con rito islamico fatto scivolare in acqua. Ma se tornano i talebani, si ricomincia da capo. Per fortuna non ci sarò più a raccontarne le gesta. **(CORRIERE DELLA SERA 15 DICEMBRE DI ETTORE MO)**

## PIOGGIA DI RAZZI SUL CAMPO



Il caporal maggiore capo Emanuele Fiore della Brigata Sassari è a Camp Arena a Herat. Racconta in presa diretta un bombardamento di missili sulla base nel corso della notte. Ma alla fine l'attacco viene respinto. Camp Arena, ore 22: l'attività giornaliera è ormai alla fine quando all'improvviso, un'esplosione vicina, fortissima. Immagino subito che la situazione non è da poco, e penso che sarà una lunga nottata. L'allarme suona... rocket attack... rocket attack..., di corsa tutti a indossare il giubbotto antiproiettile e l'elmetto, e con un perfetto sincronismo raggiungiamo i bunker. Le notizie dalla sala operativa arrivavano a poco a poco: "Ci lanciano dei razzi! Uno ha colpito la pista dell'aeroporto! I razzi sono due, no forse tre... state tutti al riparto, potrebbero arrivarne degli altri". La dinamica dell'attacco ancora non è ben chiara, così restiamo nei bunker in attesa di qualche altra notizia. La risposta all'attacco è immediata con gli elicotteri A-129 Mangusta. Nel bunker continuano ad arrivare aggiornamenti, la situazione rimane ancora molto pericolosa. Il tempo sembra si sia fermato, il freddo inizia a farsi sentire sempre di più, si cerca di stare il più vicino possibile per trovare un po' di calore, ho l'adrenalina alle stelle, momenti di trambusto e la mente che vola da mia moglie e mio figlio. Gli elicotteri e le forze di sicurezza pattugliano l'area interessata per oltre tre ore senza contatti con le forze ostili. L'emergenza finisce ma quegli attimi ancora oggi scorrono in me come fotogrammi indelebili. **(PANORAMA RUBRICA "INDISCRETO" – "LETTERE DAL FRONTE" 15 DICEMBRE A CURA DI FABRIZIO PALADINI)**

### **LA GUERRA INFINITA VISTA DA WASHINGTON E DA ROMA**

Il Segretario alla Difesa americano Leon Panetta, in visita in Afghanistan, è tranquillo e sereno. Il ministro italiano Di Paola, in visita a Palermo, anche. Entrambi pensano che in Afghanistan tutto stia andando per il suo verso. Per motivi differenti. Panetta è certo che «stiamo vincendo questo difficile conflitto». Chi si contenta gode, verrebbe da dire. Di Paola conferma il ritiro dei nostri soldati ma non dice quando. C'è tempo. Intanto Kabul striglia il Qatar dove i talebani starebbero per aprire un ufficio di rappresentanza. Nella mattinata di ieri Panetta ha incontrato il suo omologo afgano, generale Rahim Wardak, al quale ha assicurato nuovamente che «il 2014 non è l'anno finale della nostra missione in Afghanistan, anche se il nostro ruolo si trasformerà da protagonisti del conflitto a sostenitori e consiglieri esterni delle forze di sicurezza afgane». Nel pomeriggio il titolare della Difesa americana ha poi fatto visita alle truppe americane dispiegate nella provincia orientale di Paktika, a poche decine di chilometri dalla frontiera con il Pakistan. Anche qui ha fatto sfoggio di ottimismo e si è rallegrato per l'andamento delle operazioni militari. L'unica vera soddisfazione di Panetta dovrebbe invece riguardare l'avallo che il presidente Karzai ha ottenuto dalla Loya Jirga (assemblea tribale, tenutasi alcune settimane fa sotto una pioggia di critiche), che consente agli americani di avere basi in Afghanistan e, appunto, di rimanere oltre il 2014, data che dovrebbe segnare il ritiro delle truppe Nato. Una vicenda che riguarda anche l'Italia. In proposito è intervenuto anche il neo ministro della Difesa Giampaolo Di Paola: «L'Italia che è un paese responsabile e serio della comunità internazionale, si muove in coerenza con quanto tutti insieme abbiamo deciso, quindi ci sarà con gli alleati una progressiva e responsabile riduzione delle forze combattenti che terminerà nel 2014». In sostanza alla domanda su quando l'Italia ritirerà le sue truppe dall'Afghanistan Di Paola non risponde. Entro il 2014 è infatti una risposta di "default". Ma quando inizierà il ritiro? Secondo fonti parlamentari vicine al ministero della Difesa, il ritiro ci sarà ma avverrà il più tardi possibile. Ancora Di Paola «...dovremo vedere insieme (agli alleati ndr) quali modi e forme. Su queste cose avremo più chiarezza a Chicago nel summit Nato del 2012». Ma in realtà, dicono i ben informati, la parola d'ordine è "melina". Di Paola, l'artefice del rilancio dell'esercito italiano, il "riformatore" che ne ha ridisegnato un ruolo più moderno quando era capo di stato maggiore della Difesa, starebbe facendo i conti sui tagli che il suo dicastero ha subito e che, dicono le fonti, si riescono a ripianare solo attraverso le missioni internazionali. Senza quelle il buco di bilancio potrebbe diventare pesante. Senza caserme a Kabul (anzi a Herat) si farebbe insomma fatica a mantenere quelle che ospitano i 190mila soldati italiani. Vero, falso? Il fatto è che un calendario non c'è anche se l'ex ministro Frattini aveva detto che nel 2012 il ritiro italiano sarebbe iniziato. Lo si vedrà in occasione del prossimo decreto legge per il rifinanziamento delle missioni internazionali dove l'Afghanistan fa la parte del leone dopo i ridimensionamenti in Libano e in Kosovo. L'altra notizia di rilievo che riguarda l'Afghanistan e quella del richiamo a Kabul il suo ambasciatore a Doha per consultazioni, formula diplomatica che non promette nulla di buono. La decisione, secondo Al Jazeera, risiederebbe in un accordo tra i talebani e il Qatar per l'apertura di un ufficio politico dei turbanti nel Paese che, secondo la stampa indiana (The Hindu), avrebbe la protezione dell'emirato ma non lo status di missione diplomatica. Di un ufficio dei talebani nel Golfo si era già parlato ma l'altra ipotesi, che la rappresentanza si aprisse in Turchia, era per Kabul più digeribile. Che i talebani aprano un ufficio nella capitale di un Paese che sta mostrando velleità geopolitiche e che ha abilmente sfruttato la "primavera araba" (purché non nel Golfo), piace meno. Anzi preoccupa. **(TERRA 15 DICEMBRE DI EMANUELE GIORDANA)**

**Rai World**

Via U. Novaro, 18 - 00195 Roma

Tel. +390636869623

Fax. +390636869770

[news.raeworld@rai.it](mailto:news.raeworld@rai.it)

**Per ricevere questo Dossier e l'archivio della rassegna stampa degli ultimi mesi o per cancellare un indirizzo inviare una e- mail a: [news.raeworld@rai.it](mailto:news.raeworld@rai.it)**